

# Scuola

**E** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

# Lavoro



## Riorganizzazione del Ministero

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 133 del 8 giugno 2019 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n.47 del 4 aprile 2019, contenente il regolamento per la nuova organizzazione del MIUR.

Il regolamento entrerà in vigore il prossimo 23 giugno e sarà seguito dal successivo provvedimento di riparto delle competenze tra le varie strutture della nuova configurazione organizzativa.

“Scuola e Lavoro” si riserva di pubblicare nel prossimo numero, il quadro completo del nuovo assetto di vertice del Ministero che sarà definito nelle prossime settimane.

## A pag. 4 comunicato della Dirstat Istruzione sull'incontro dell' 11 giugno dei sindacati con l'amministrazione per la retribuzione di risultato 2017.

## Donazione del sangue nel MIUR

Il 12 giugno 2019 ha avuto luogo la XV giornata della donazione del sangue nel MIUR. L'iniziativa, promossa come di consueto dal comitato donatori del Ministero, in collaborazione con l'AVIS comunale di Roma, ha visto anche questa volta la partecipazione di un elevato numero di donatori in una gara di solidarietà civica finalizzata a soddisfare le esigenze ematiche dell' Ospedale San Filippo Neri di Roma ( ASL RM 1).

# Ultime dal MIUR

Il comitato donatori (Paola Bertini, Marina Pecoraro, Antonio Doddi, Armando Sparano ed altri) ha garantito il supporto alla realizzazione della giornata e a tutte le necessarie operazioni.

È intervenuto in rappresentanza dell'AVIS, il consigliere Raniero Ranieri, che ha portato ai colleghi del MIUR il saluto e il ringraziamento dell'Associazione.

Un messaggio di felicitazioni (accompagnato da una rosa per ciascuna collega presente) è pervenuto da Silvia Cetorelli, già componente del Comitato organizzativo in seno alla Commissione Paritetica AVIS-MIUR, con cui nel 2011 è iniziata la solidarietà civica nel MIUR.

Anno XXXIII - Nuova serie - NN. 6 - 7 / GIUGNO - LUGLIO 2019

## Sig. Ministro, si accomodi, occorre un cambio di passo!

di Agostino Scaramuzzino

Ebbene lo ammettiamo, siamo stati sorpresi -ma non più di tanto- quando abbiamo appreso che nella formazione della squadra di Governo un dicastero così importante come la Difesa era stato assegnato per la prima volta ad una donna. In Germania lo stesso ministero (la Bundeswehr) è guidato già da qualche anno da Ursula Von der Leyen parlamentare della CDU. Quindi nessun preconcetto, ma la novità verificatasi non poteva non essere motivo di più attenzione. I fatti avvenuti poi hanno abbondantemente dimostrato che di questa novità non ne avevamo proprio alcun bisogno.

E' riuscita nello spazio di appena un anno a fare di tutto pur di darci una sovraesposizione non proprio edificante del suo modo di intendere il proprio ruolo istituzionale. Sul triste fatto di cronaca (il caso Cucchi) avremmo auspicato un atteggiamento più riservato, per non parlare di quella danza o del goffo balletto di tarantella, fino ad arrivare a postare su facebook quel risibile commento “...siete l'esempio di un'importante evoluzione culturale...” in occasione del rito dell' unione civile celebrato in divisa di alta uniforme a La Spezia tra un ufficiale e un sottufficiale (due donne) della nostra marina militare. Ma in questi ultimi giorni Lei è riuscita a dare il meglio di sé nella sede del Senato quando ha costretto la Presidente Casellati a sospendere la seduta per le proteste dell'Aula provocate dal gesto delle corna con la variante del pollice (che nella cultura hippy significa amore) con il quale ha voluto replicare, nel contesto di una interrogazione che una senatrice le aveva rivolto con una battuta finale di augurio: “Peace&Love”. Possibile che nessuno le abbia spiegato che il ruolo (ministro della Repubblica) e il luogo (il Senato) avrebbero richiesto un atteggiamento ispirato a tutt'altra cultura?

Ma veniamo alla festa della Repubblica e delle Forze Armate del 2 giugno 2019. In tale occasione la Sua esternazione culturale per rimarcare



tale evento ha fatto ricorso all' espressione festa dell' “inclusionione”, un modo surrettizio ed ipocrita per smuovere e sbiadire il significato e la riprova la si è avuta quando la scelta, per l'apertura dell'ordine della Parata militare (termine in disuso oggi, sostituito da quello asettico della “sfilata”), è stata affidata, anziché ai militari, ad uno schieramento di cooperatori civili e di impiegati del ministero. Ma questa sua scelta culturale è stata talmente grave, che è riuscita per la prima volta a mettere insieme la protesta di un suo ex collega alla Difesa (l'ex ministro La Russa) e di ben tre generali non di poco conto: **Arpino e Camporino**, già capi di Stato Maggiore e **Tricarico**, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, che hanno deciso di disertare la cerimonia ai Fori Imperiali. Ma anche il suo collega del Movimento 5 Stelle, il Sottosegretario alla Difesa **Angelo Tofalo**, ha ritenuto di rassegnare le dimissioni per formalizzare il dissenso. Ci aspettavamo che uno scenario così grave, e non solo politicamente, quale quello delineato avrebbe provocato le reazioni di altri organi dello Stato chiamati a rassicurare l'opinione pubblica ed invece è stata imposta la mordacchia sull'intera vicenda, anche con la complicità della grande stampa, che ha continuato a trastullarci e a tenerci sulla corda con le notizie quotidiane sullo spread. Vi è da dire per correttezza d'informazione che solo i quotidiani “La Verità”, “Il Giornale” e “Libero” si sono

preoccupati di informare l'opinione pubblica sul grave malcontento in seno alle forze armate e sul pessimo spettacolo offerto. Su tale fattispecie, il perché del silenzio del Governo proviamo a chiederlo all'on. Di Maio che, se si interrogherà, troverà una risposta non esaustiva alla perdita di voti del Movimento, perché anche il comportamento di molti suoi rappresentanti politici eletti (come quello del Presidente della VII Commissione Cultura della Camera) lascia molto a desiderare anche dal punto di vista umano oltre che politico e i voti persi in un anno, al di là delle alchimie giustificative, confermano purtroppo questo giudizio sul risultato. C'è da constatare che il tanto declamato e auspicato cambiamento rispetto al passato, se c'è stato, è stato sotto molti aspetti negativo ed è urgente un cambiamento di passo.

Ed ancora un suggerimento all'on Di Maio: nel rimpasto di Governo che sicuramente verrà fatto per rafforzare la squadra, provi ad emulare il comportamento fattivo di due suoi rappresentanti nel Governo: il ministro Bonisoli e il sottosegretario Vacca (ambedue del Movimento) che si sono ben impegnati a risolvere il problema della Certosa di Trisulti. E per rasserenare il clima all'interno delle nostre Forze armate, affidi il dicastero ad uno dei tre generali, li metta alla prova dei fatti.

Ma per tornare al Ministro Trenta, apprendiamo dal suo profilo istituzionale che ha “un'ottima conoscenza della lingua inglese, un livello intermedio di conoscenza del francese e russo, nozioni di spagnolo e arabo” tutto questo l'ha forse portata a trascurare la conoscenza della cultura italiana con la conseguenza che le deficienze prima o poi finiscono per manifestarsi. Sempre dal suo profilo apprendiamo che il 30 luglio 2008 le è stata conferita la nomina a capitano della Riserva Selezionata dell'esercito un riconoscimento che accostato e traslato nel linguaggio calcistico significa attesa, naturalmente in “panchina”.

## La scuola impaurita

di Roberto Santoni

Nel saggio dedicato ai maestri di Trieste, Giovanni Gentile affronta il problema filosofico dell'antinomia tra libertà dello scolaro e autorità del maestro (La riforma dell'educazione, 1920) sostenendo che, nella realtà della vita scolastica, la contraddizione è solo apparente. Quando l'insegnamento diventa parte integrante del processo di formazione dell'alunno autorità e libertà si fondono. Un maestro, con la sua autorità e il suo patrimonio di conoscenze, può presentare la poesia del Leopardi ai suoi allievi, ma - se l'insegnamento è veramente efficace - sarà ogni alunno a sentire dentro di sé la poesia leopardiana, a interpretarla liberamente, a farla propria. Per questo, concludeva il filosofo, “rimanga la scuola, e il maestro sulla cattedra con la sua autorità”. Un'idea di scuola agli antipodi rispetto a quella ridefinita dall'attuale “governo del cambiamento”, impegnato più a scardinare il sistema scolastico che a costruire e rafforzare la centralità della scuola nel percorso formativo di ogni studente e di ogni futuro cittadino.

Ne è un esempio evidente il recente emendamento al progetto di legge 682, approvato dalla Camera dei Deputati il 30 aprile scorso, relativo all'introduzione dell'educazione civica nella scuola, che abolisce gli articoli dal 412 al 414 del Regio Decreto n. 1297, del 26 aprile 1928, che regolano le sanzioni disciplinari nella scuola primaria (ammonizione, nota sul registro, sospensione). Sanzioni disciplinari, in realtà, applicate in modo limitato nella scuola primaria, ma - ciò che conta - non è la frequenza del loro utilizzo, bensì il messaggio che viene inviato alle famiglie. L'eliminazione della nota sul registro, nel malaugurato caso in cui la proposta di legge venga approvata anche dal Senato, rappresenta un'ulteriore concessione al buonismo populista che, per accontentare famiglie sempre meno attente al percorso educativo dei propri figli, finisce per depotenziare l'autorità dei docenti e della scuola.

Anche se il ministero si è affrettato a precisare che si tratterebbe solo di un adeguamento ad una normativa più aggiornata, estendendo lo statuto degli studenti anche agli alunni della primaria, in realtà viene formalmente declassato un atto (come, ad esempio, la nota sul registro) che ha valore di legge ad un atto amministrativo interno, con una valenza legale e simbolica assai ridotta e depotenziata. “Un grave errore” lo ha definito il medico Vittorio Lodolo D'Oria, portavoce delle Famiglie cattoliche, “si va avanti nel togliere strumenti agli insegnanti e riferimenti per bambini e adolescenti. Ma anche un bambino di 6 anni capisce la logica del premio-punizione” (La Stampa, 3 maggio 2019). E Paola Mastrocola, scrittrice e insegnante, rincara la dose: mettere una nota “è anche l'unico strumento rimasto, l'unico modo visibile di reagire, di non subire, di mostrare al resto della classe (e alle famiglie) che esiste ancora un barlume di ordine morale, con regole definite” (La Domenica del Sole 24 Ore, 26 maggio 2019).

Le criticità comportamentali in classe vengono demantate al “patto di corresponsabilità educativa” che lascia alla “contrattazione” tra docenti e genitori la possibilità di definire un percorso educativo per gli alunni: uno strumento burocratico in gran parte inutile, che le famiglie firmano all'atto dell'iscrizione e che non ha praticamente nessuna efficacia nella vita della scuola.

A di là dell'effettiva portata delle sanzioni disciplinari nella scuola primaria, ciò che viene minata è l'autorità dell'insegnante, spuntando una delle poche armi disponibili per stabilire un confine tra quello che, a scuola, può essere fatto e quello che non è permesso. Del resto “il governo del cambiamento” segue pedissequamente le orme già tracciate dal ministro Fedeli, assicurando la promozione a tutti, anche “nel caso di parziale o mancata acquisizione dei livelli di apprendimento in una o più discipline” (art. 6 del Decreto Legislativo n. 62 del 13 aprile 2017), rigettando qualsiasi forma di valutazione del merito. Eppure, come afferma lo psichiatra Paolo Crepet nel suo recente saggio dedicato al coraggio (Il Coraggio, Mondadori, 2017) “una bocciatura contiene un elemento di generosità: significa permettere a un giovane di conoscere i propri limiti per poterli superare, e talvolta rappresentarli l'unico modo per aiutarlo a scoprire ciò che vuol davvero fare”.

Quello che veramente occorre alla scuola italiana è un'iniezione di coraggio e, a fronte dei sempre più ripetuti episodi di aggressioni e violenze a danno di insegnanti e presidi, la restituzione di un'autorità perduta che non cerca affannosamente il consenso del popolo, ma che riconosce dignità e valore all'insegnamento e alle istituzioni scolastiche.



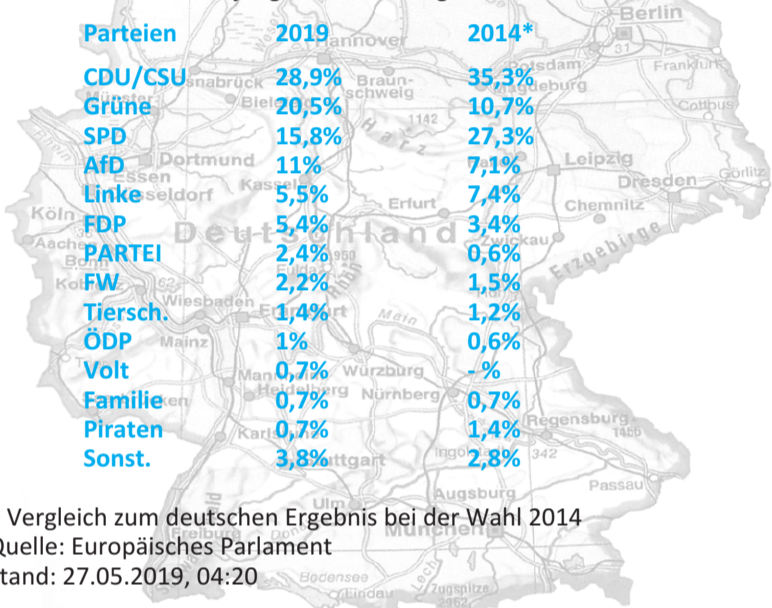
# Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

## Europawahl 2019 - die Ergebnisse in der Übersicht

Die Parteien der großen Koalition in Deutschland haben bei der Europawahl 2019 historisch schlecht abgeschnitten. Union wie SPD erzielten so schwache Ergebnisse wie noch nie zuvor bei einer bundesweiten Wahl. Trotzdem bleiben CDU und CSU zusammen stärkste Kraft. Die Sozialdemokraten dagegen fallen auf den dritten Platz. Erstmals bei einer bundesweiten Wahl kommen die Grünen auf den zweiten Rang, sie können über satte Zugewinne bei der Abstimmung jubeln. Die EU-skeptische AfD verbessert ihr Europawahl-Ergebnis deutlich, bleibt aber hinter ihrem Resultat bei der jüngsten Bundestagswahl.



\* Vergleich zum deutschen Ergebnis bei der Wahl 2014  
Quelle: Europäisches Parlament  
Stand: 27.05.2019, 04:20

Die Einbußen der Regierungsparteien dürften der Frage nach der Stabilität des schwarz-roten Bündnisses in Berlin neue Brisanz verleihen.

### Quadro riassuntivo dei risultati delle elezioni europee

I partiti della grande coalizione in Germania nelle elezioni del maggio 2019 hanno avuto uno storico insuccesso. L'Unione come anche l'SPD ha avuto un risultato così debole come mai prima in una consultazione elettorale federale. Ciò nonostante la CDU e la CSU insieme rimangono nella coalizione il partito più forte. Le forze social democratiche al contrario precipitano al terzo posto. Per la prima volta in una consultazione elettorale federale i verdi arrivano al secondo posto. Essi possono festeggiare un risultato soddisfacente. L'AfD scettica nei confronti dell'Europa migliora sensibilmente il risultato nelle elezioni europee, ma il suo risultato rimane indietro rispetto alla più recente consultazione per il Bundestag. Le perdite dei partiti governativi potrebbero concedere nuova forza alla discussione dell'alleanza nero - rossa a Berlino.

## Bürgerschaftswahl in Bremen 2019

Aus der Bürgerschaftswahl in Bremen ist die CDU dem vorläufigen amtlichen Ergebnis zufolge erstmals in der Geschichte des kleinsten Bundeslandes als stärkste Kraft vor der SPD hervorgegangen. Die Christdemokraten um ihren Spitzenkandidaten Carsten Meyer-Heder erreichten laut knapp 27 Prozent der Stimmen, während die Sozialdemokraten von Bürgermeister Carsten Sieling nur auf 25 Prozent kamen. Die Grünen verbesserten sich auf 17 Prozent, die Linke legte auf zehn Prozent zu, während die FDP sechs Prozent und die AfD auch sechs Prozent erreichten - die örtliche rechtspopulistische Partei Bürger in Wut (BIW) kam auf zwei Prozent.

Prozentuale Stimmenverteilung nach dem vorläufigen amtlichen Endergebnis

Wahlbeteiligung: 64%

Parteien	2019	2015
CDU	26,7%	22,4%
SPD	24,9%	32,8%
Grüne	17,4%	15,1%
Linke	11,3%	9,5%
AfD	6,1%	5,5%
FDP	5,9%	6,6%
BiW	2,4%	3,2%
Sonst.	5,1%	4,9%



## Dieses Jahr in Berlin - Top - Veranstaltungen 2019

- And Berlin will always need**  
(Kunst, Handwerk und Konzept Made in Berlin)  
vom 22.3. – 16.6.2019 im Walter Gropius Bau, Berlin
- Picasso: das späte Werk**  
(Bilder aus der Sammlung von Jacqueline Picasso)  
vom 9.3. – 16.6.2019 im Museum Barberini, Potsdam
- Bauhaus und die Fotografie**  
(Fotoavantgarde um 1930)  
vom 12.4. – 25.8.2019 im Museum für Fotografie – Helmut Newton Stiftung, Berlin
- Ost-Berlin: die halbe Hauptstadt**  
(die Geschichte der Hauptstadt der DDR)  
vom 11.5. – 9.11.2019 im Ephraim-Palais, Berlin
- Stasi in Berlin**  
(der Staatssicherheitsdienst der DDR war mehr als die Zentrale in Lichtenberg oder das Untersuchungsgefängnis Hohenschönhausen)  
vom 28.3.2019 – 31.3.2020 in der Gedenkstätte Hohenschönhausen, Berlin

**VOLKS BUND**  
Gemeinsam für den Frieden.

**100 JAHRE**  
Volksbund  
Deutsche  
Kriegsgräberfürsorge e.V.

**Gedenkveranstaltung**  
Schlacht um Monte Cassino vor 75 Jahren  
Deutsche Kriegsgräberstätte Cassino-Caira, Italien  
Samstag, 18. Mai 2019  
11:30 Uhr  
Cerimonia Commemorativa  
75° Anniversario della  
Battaglia attorno al Montecassino  
Sacario di Guerra Germanico di Cassino-Caira, Italia  
Sabato, 18 Maggio 2019  
ore 11:30  
Programm, Reden und Übersetzungen  
Programma, discorsi e traduzioni

**FRAUENfilm**  
REGISTE

GOETHE INSTITUT

**11 LUG 2019** 21:00 ORARIO ESTIVO GUARDA IL TRAILER

**ALLE ANDEREN**  
REGIA di MAREN ADE  
Germania 2009 - con Lars Eidinger, Birgit Minichmayr, Hans-Jochen Wagner  
Durata: 119 minuti | Versione: Originale | Sottotitoli: Italiano

La relazione tra Gitti e Chris, giovane coppia in vacanza, è quanto meno bizzarra, tra scherzi infantili, momenti di passione e rappresaglie reciproche. La crisi, però, è dietro l'angolo. Prima di "Toni Erdmann", Maren Ade già si dimostra regista di culto grazie a un umorismo tagliente e all'eccezionale capacità di scavare senza reticenze nell'animo umano. Orso d'Argento a Berlino.

**25 LUG 2019** 21:00 ORARIO ESTIVO GUARDA IL TRAILER

**TONI ERDMANN**  
REGIA di MAREN ADE  
Germania/Austria 2016 - con Sandra Hüller, Peter Simonischek, Michael Wittenborn  
Durata: 162 minuti | Versione: Originale | Sottotitoli: Italiano

Ines è un'affermata e rigorosa donna d'affari, ma la sua vita viene messa a soqquadro dal padre, che inizia a sorprenderla in pubblico con una serie di scherzi, sempre più invadenti ed esilaranti. Osannata nei festival di tutto il mondo, questa eccentrica commedia d'autore colpisce al cuore con la sua dolce follia e con una coppia di protagonisti impossibili da dimenticare.



*In esecuzione alla delibera della Giunta Nazionale del Sindacato Sociale Scuola del 5 dicembre 2015 (pagg. 44 e 45 del libro dei verbali) è stata realizzata una pubblicazione riassuntiva ed illustrativa dei temi trattati sul giornale nei quarant'anni di attività con particolare riferimento ai contenuti politici elaborati ed espressi dal sindacato come linee guida con riferimento alle tematiche del mondo del lavoro e della scuola. Un grazie ai colleghi Francesco Pezzuto e Lucia Marrone che si sono assunti l'onere della presentazione.*



## Cinquant'anni di impegno politico controcorrente...

Se c'è un difetto da cui il Sindacato Sociale (Scuola) è sempre stato immune, quello è il falso pudore del coinvolgimento politico, anche nella sua declinazione di matrice confederale: "noi facciamo gli interessi dei lavoratori, non facciamo politica" (cioè acquiescenza nei confronti di potere politico amico, barricate nei confronti di potere politico nemico). Ed è del resto il motivo per cui talvolta il Sindacato Sociale si è trovato a fiancheggiare le rivendicazioni dei Sindacati di Base che almeno questo avevano di politico nella prima fase della loro presenza storica nella dialettica sui problemi della scuola, il non arretrare di fronte all'assunzione di rivendicazioni e responsabilità politiche.

Gli assertori del politicamente corretto potrebbero facilmente accusarci per questo di nostalgie tardo-Ottocentesche/primo Novecentesche. Ce ne faremmo un titolo d'onore, convinti come siamo che il sindacato - come del resto il partito politico - vivano di questo reciproco scambio, ascolto delle istanze dei rappresentati, avviamento dei rappresentati ad una sempre più consapevole assunzione delle proprie funzioni e dei propri valori. Se dunque qualcuno ci accusasse per questo di nostalgie pedagogiche risponderemmo che preferiamo una dichiarazione *hard* dei nostri intenti piuttosto che una esposizione *soft*, surrettiziamente indirizzata alla conquista indolore delle volontà altrui.

E' per ciò che chi ha militato nel Sindacato Sociale non può che accogliere con riconoscenza - e con una qualche emozione - la fatica di chi (il Segretario Nazionale del Sindacato Sociale Scuola, prof. Agostino Scaramuzzino unitamente ai colleghi della Giunta Nazionale) si è dedicato ad antologizzare i lunghi anni di pubblicazione delle due testate, *La Scuola Nazionale* e *Scuola e Lavoro*, espressione cronologicamente in successione del Sisme-Cisnal dal 1969 al 1977 e del Sindacato Sociale Scuola dal 1977 ad oggi. Impresa coraggiosa nel tradurre a sintesi le svariate istanze e contese legate anche alla contingenza dei contesti territoriali in cui si svolgevano, nella sostanziale disomogeneità della scuola statale italiana (anche se questo può sembrare un paradosso, ma nei fatti non lo è).

Ma coraggiosa soprattutto nel rivendicare il valore di una missione in senso fichtiano e - ovviamente - gentiliano alla scuola storicamente intesa nel processo della nascita e dell'inveramento di una Nazione. Non è un caso che nella testata continui a campeggiare ancora oggi il motto "La scuola è una istituzione e non un servizio". Così per più di quarant'anni si dipana un percorso che incontra temi ancor oggi vivissimi nel campo del sindacalismo scolastico e nell'ambito del mondo del lavoro (in ambito teorico e pratico), ma più in generale sul tema della proprietà e del lavoro.

Qui si innerva per esempio quello che paradossalmente chiameremmo l'intreccio dialettico di Giovanni Gentile, Ugo Spirito, Karol Wojtyła: molti testi qui raccolti toccano infatti le coppie dialettiche corporazione proprietaria/impresa proprietaria, attualismo/problematicismo, capitalismo/collettivismo, nonché la declinazione in forma di terza via da parte della dottrina cattolica. I numerosi interventi di carattere teorico-culturale sulla relazione capitale-lavoro che negli anni di confronto sono stati pubblicati su *Scuola e Lavoro* evidenziano la posizione di superamento della contrapposizione delle due entità, che va oltre e scorre in parallelo con le problematiche contingenti e di principio che riguardano il mondo della scuola.

Dialogando con i numerosi articoli pubblicati nell'antologia in questione (i nomi li lasciamo alla scoperta del singolo lettore), si potrebbe tranquillamente sostenere che, per dare veste giuridica almeno iniziale all'esigenza del lavoro soggetto dell'economia e nell'aspirazione ad una impresa-comunità, responsabile a 360 gradi, bisognerebbe richiamarsi un po' più spesso soprattutto al dettato dell'art. 46 della Costituzione (ma il 47 Cost. non è di minore rilevanza), e quindi al riconoscimento del diritto dei lavoratori non solo a collaborare alla gestione delle aziende, ma a partecipare alla proprietà dei complessi produttivi della Nazione.

Il principio fondamentale che emerge infatti dagli interventi antologizzati da Agostino Scaramuzzino è che l'assunzione di totale responsabilità a livello di proprietà da parte dei lavoratori (con il sostegno dello Stato) dovrebbe essere una costante anche per contrastare i numerosi casi di comportamento irresponsabile (pur troppo moltiplicatisi in questi ultimi anni) da parte di proprietari che operano fallimenti pilotati e delocalizzazioni selvagge; nei casi insomma in cui il lavoro è trattato come merce, in balia della legge della domanda e dell'offerta, da un capitalismo spesso anonimo.

Grazie  
Prof.ssa Vincenza Iossa  
Bibliotecaria

Biblioteca Luigi De Gregori  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Viale Trastevere 76 a  
00153 ROMA"

### Dichiarazione di attestazione

La Biblioteca del MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), acquisisce le tre pubblicazioni editate dal Sindacato Sociale Scuola

"Gentile dottor Scaramuzzino,  
con la presente si attesta che questa Biblioteca ha acquisito per donazione, a titolo gratuito, le pubblicazioni sotto elencate per poterle inserire nel proprio catalogo. Tali pubblicazioni costituiscono un arricchimento del patrimonio giuridico scolastico delle nostre collezioni e sono di indubbio interesse proprio per la difficoltà di reperire le fonti alle quali fanno riferimento.

**I provvedimenti legislativi dell'Istituzione Scuola dal settembre 1943 all'aprile 1945 nelle due Italie.**

**La Scuola Media nella memoria delle sue leggi.**

**I più importanti provvedimenti legislativi dell'Istituzione Scuola dal settembre 1943 all'aprile 1945 nelle due Italie.**

Le invio i miei più cordiali saluti nella speranza di poter continuare a collaborare. Mi è grata l'occasione per inviarle i migliori auguri per le feste ormai vicine

Grazie  
Prof.ssa Vincenza Iossa  
Bibliotecaria

Biblioteca Luigi De Gregori  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Viale Trastevere 76 a  
00153 ROMA"

**Pubblichiamo la lettera con la quale la Sovrintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio ha comunicato "l'avvio del procedimento per la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante" a seguito della consegna dell'archivio del Sindacato Sociale Scuola alla Fondazione "Ugo Spirito e Renzo De Felice". Un sentito ringraziamento al Prof. Giuseppe Parlato e alla Dott. Alessandra Cavaterra per l'attenzione e la sensibilità dimostrata nel segnalare all'ente citato l'importanza del fondo acquisito.**

## Brevi note a margine di una antologia

Anche a chi abbia finora dato solo una rapida occhiata alla bella antologia che Agostino Scaramuzzino, Segretario Nazionale del Sindacato Sociale Scuola e della Federazione Italiana Scuola, ha organizzato su i contributi giornalistici - e non solo - che nell'arco di cinquant'anni il sindacalismo scolastico nazionale ha prodotto come contributo teorico alla discussione pedagogica e legislativa, ma ancor più nel fervore delle battaglie di idee sul posto che il mondo del lavoro può e deve avere nell'ambito della politica italiana, non può essere sfuggito quanti snodi interessanti ed essenziali si presentino all'osservatore attento e curioso anche delle minime vicende della cronaca, come pure, in parallelo, della produzione intellettuale più attenta e storicamente significativa.

E' per questo che vorremmo fermare la nostra attenzione proprio su due segmenti che possono ben esemplificare quanto stiamo dicendo.

Il primo punto è quello ben sviluppato a pag. 10 sgg. della introduzione di Agostino Scaramuzzino, e cioè la cronaca-storia di una piccola pattuglia di lavoratori della scuola (prevalentemente docenti) fortemente politicizzati, che, nel panorama politico-sindacale del primissimo dopoguerra, non trovando soddisfacente collocazione, "esuli in patria", nell'unico sindacato autonomo della scuola S.N.S.M. (Sindacato Nazionale Scuola Media) cercano di enucleare delle *enclaves*, sotto forma di mozioni, attraverso le quali salvaguardare e rafforzare la propria identità. Con la costituzione della Cisnal nel 1950 uno di questi gruppi (la mozione n.3) trasmigra sul finire degli anni '50 nella nuova Confederazione, costituendo il Sisme-Cisnal (Sindacato Italiano Scuola Media). Qualche anno più tardi, nel 1966 anche il gruppo che costituiva la mozione n. 4 compie lo stesso passo per costituire il sindacato della CGIL- scuola. Ma il rapporto più stretto con l'organizzazione politica avrà il suo contraccolpo quando, sotto la Presidenza confederale di Gianni Roberti si accentua il vincolo di dipendenza delle singole Federazioni e, a seguito della scissione di Democrazia Nazionale dal Movimento Sociale Italiano, tra il dicembre 1976 e il gennaio 1977, in cui il gruppo di Roberti vuole coinvolgere l'intera Confederazione e per iniziativa del Sisme, uscito dalla Cisnal, si costituisce nel giugno del 1977 il Sindacato Sociale Scuola.

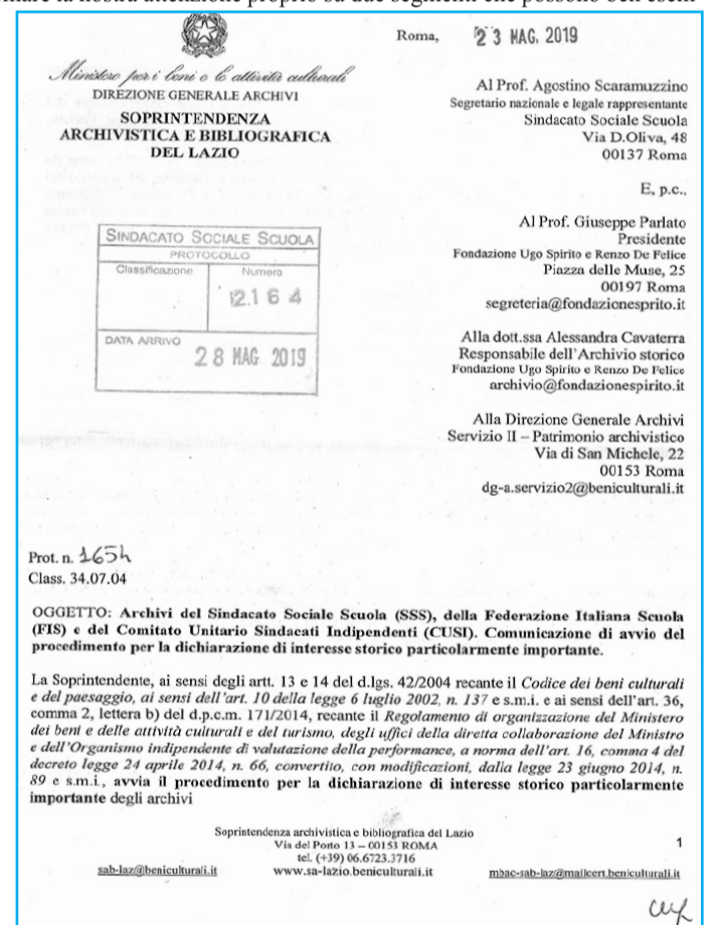
L'altro punto che vorremmo evidenziare nella raccolta antologica e che dicevamo collegarsi allo sforzo sempre vivo nel Sindacato Sociale Scuola di fornire ai propri iscritti gli strumenti normativi utili al dibattito -perenne- sulla riforma della scuola, è quello riferito alla Legge n. 30 del 2000 sul riordino dei cicli scolastici.

In tale occasione il Sindacato Sociale, nell'ambito della Federazione Italiana Scuola (Fis) allega al proprio giornale, *Scuola e Lavoro*, tre pubblicazioni propedeutiche all'analisi dello stato delle cose scolastiche e alla loro riforma. Le tre pubblicazioni, di notevole interesse storico e di evidente utilità sono:

- La Scuola Media nella Memoria delle sue leggi.
- I provvedimenti legislativi dell'istituzione Scuola dal settembre 1943 all'aprile 1945 nelle due Italie.
- I più importanti provvedimenti legislativi dell'istituzione Scuola dal settembre 1943 all'aprile 1945 nelle due Italie.

Tali pubblicazioni sono state acquisite per donazione gratuita dalla **Biblioteca del MIUR (Ministero dell'Istruzione, della Università e Ricerca) di Viale Trastevere**, che sottolinea, per lettera della Bibliotecaria Prof. Vincenza Iossa, la difficoltà di reperimento delle fonti di tale materiale e quindi l'indubbio interesse di questi testi (cf. pag.254 dell'Antologia).

Ma ci sembra veramente notevole e da partecipare ai nostri lettori un fatto che è di questi giorni (23 maggio 2019): diremmo quasi a coronamento di tale lunga e appassionata attività, il **Mibac, Direzione generale archivi, Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio**, comunica l'avvio del procedimento per la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante degli Archivi del Sindacato Sociale Scuola (SSS), della Federazione italiana Scuola (FIS), del Comitato Unitario Sindacati Indipendenti (CUSI), tutte sigle ben note ai nostri lettori, conservati presso la **Fondazione Spirito- De Felice**. Buona lettura!



Prot. n. 1654  
Class. 34.07.04

OGGETTO: Archivi del Sindacato Sociale Scuola (SSS), della Federazione Italiana Scuola (FIS) e del Comitato Unitario Sindacati Indipendenti (CUSI). Comunicazione di avvio del procedimento per la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante.

La Soprintendente, ai sensi degli artt. 13 e 14 del d.lgs. 42/2004 recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 e s.m.i. e ai sensi dell'art. 36, comma 2, lettera b) del d.p.c.m. 171/2014, recante il Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art. 16, comma 4 del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 e s.m.i., avvia il procedimento per la dichiarazione di interesse storico particolarmente importante degli archivi

Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio  
Via del Poggio 11 - 00153 ROMA  
tel. (+39) 06 6723 3716  
sab-laz@beniculturali.it www.sa-lazio.beniculturali.it mibac-sab-laz@mailcert.beniculturali.it

1

uf

## Un d'Annunzio rivoluzionario per la Patria futura

Si legge come un emozionante racconto l'ultimo lavoro di ricerca storica di Giordano Bruno Guerri, ricchissimo di annotazioni inedite che si avvalgono della puntuale documentazione degli Archivi del Vittoriale, di cui l'autore è presidente.



GIORDANO BRUNO GUERRI

# DISOBBEDISCO

CINQUECENTO GIORNI DI RIVOLUZIONE

FIUME 1919-1920

LE SCIE | MANTOVANO

scritta a quattro mani da d'Annunzio e da Alceste De Ambris – saranno ripresi dal primo fascismo-movimento: federalismo, giustizia sociale, solidarietà, tutela dei deboli, superamento del concetto di razza, sindacalismo rappresentativo all'interno dello Stato; tematiche condivise dal fascismo di sinistra e poi rapidamente abbandonate dal fascismo-regime. Eppure molti degli assunti della Carta sono attuali ancora oggi

“l'autonomia amministrativa, la parità tra i sessi, la libertà di coscienza, la laicità dello Stato, il taglio ai costi della politica, la revocabilità del mandato, la tutela del lavoro, la possibilità per tutte le categorie di tenere assemblee e avere propri rappresentanti, l'eleggibilità di ogni cittadino sono temi che la costituzione fiumana offrì a un mondo che si era appena risollevato da una catastrofe” (pag. 331). Temi che hanno alimentato un'ansia di rinnovamento sociale e politico, di cui d'Annunzio era l'alfiere, destinata a una cocente delusione. Il fascismo riprenderà alcune suggestioni sindacali della rivoluzione dannunziana nell'ultimo tragico periodo della Repubblica Sociale, ma ormai tutto era perduto.

Guerri ha il notevole merito, sulla scia tracciata dagli studi di Renzo De Felice, di aver restituito l'immagine dell'epopea fiumana, con i suoi limiti e le sue contraddizioni, oltre i rituali immaginifici, alla realtà di un'aspirazione autenticamente rivoluzionaria con uno sguardo politico che andava oltre il presente per prefigurare una Patria futura.

Roberto Santoni

Come preannunciato nel precedente numero del giornale pubblichiamo la seconda parte di un interessante studio del nostro collega componente la Giunta Nazionale del Sindacato, che dopo aver lasciato l'insegnamento, si è dedicato in questi ultimi anni con passione allo studio della conoscenza del mondo arabo offrendoci uno spaccato molto interessante delle dinamiche politiche che agitano il medio oriente.

## Riflessioni di politica internazionale

PARTE SECONDA

### Prudenza e pazienza senza limiti non sono delle virtù

E' fuori discussione che senza l'aiuto richiesto a Russia ed Iran da parte del governo siriano, la Siria sarebbe oggi uno stato governato da Salafiti e fratelli Musulmani che sono in ottimi rapporti con gli USA analogamente ai Sauditi d'Arabia. Lo sterminio di cristiani e sciiti sarebbe continuato nell'indifferenza dei paesi occidentali governati da classi politiche interessate solo ai problemi monetari, alle speculazioni finanziarie ed all'accaparramento e sfruttamento delle risorse dei paesi medio-orientali. Israele da parte sua con l'eliminazione del legittimo governo di Assad si sarebbe liberato di un avversario delle sue mire espansionistiche.

Contro Russia ed Iran si sono scatenate tutta una serie di ritorsioni da parte della benemerita alleanza della Nato a cominciare dalle sanzioni e l'annullamento unilaterali di trattati che avevano lo scopo fondamentale del mantenimento della pace mondiale. Porzioni della Siria sono state illegalmente occupate dagli USA e da loro alleati ed attacchi missilistici sono stati effettuati contro postazioni militari siriane con aerei partiti da navi e da basi dell'Italia, rese disponibili dall'acquiescenza dei governi italiani. Malgrado tutto ciò l'esercito della repubblica siriana ha riconquistato con l'aiuto determinante di Russi ed Iranian gran parte del proprio territorio occupato dai terroristi.

Putin, facendo uso di grande prudenza e capacità diplomatica e non dando seguito a gravissime provocazioni, è sino ad oggi riuscito ad evitare scontri diretti con la NATO e con Israele che avrebbero potuto innescare un conflitto di imprevedibili dimensioni. Ma al punto in cui ci si trova viene a sorgere un grave problema: fino a che punto la prudenza e la pazienza di uno stato possono essere esercitate senza menomare la sua credibilità politica ed il suo prestigio internazionale? Infatti prudenza e pazienza senza limiti sono inevitabilmente interpretati come debolezza e chi da segni di debolezza diventa inaffidabile sugli scenari internazionali caratterizzati da prepotenza e violenza. Due fatti in particolare rischiano di menomare la reputazione di Putin. Il primo è l'incapacità sino ad ora dimostrata di impedire i continui bombardamenti effettuati da Israele in Siria. Il grave incidente di un abbattimento di un aereo russo da parte della contraerea siriana, a seguito dell'errore provocato da un aereo israeliano che per darsi una copertura si era deliberatamente accodato a quello russo, ebbe come reazione da parte russa la fornitura alla Siria di missili antiaerei S-300. Il sionista Netanyahu rispose a Putin in maniera beffarda dicendo che gli attacchi israeliani non sarebbero stati fermati e che gli S-300 non sarebbero stati un serio impedimento. Così infatti è avvenuto e la propaganda israeliana può sostenere che nessuno, compresa la Russia, sia in grado di fermare né con la diplomazia né militarmente le decisioni d'Israele. E' chiaro che questa situazione mette in cattiva luce la credibilità della Russia, a meno che non mandi un chiaro, deciso e definitivo monito: al prossimo attacco degli aerei d'Israele in Siria ci sarà una sicura e adeguata risposta. Lo stesso inequivocabile discorso andrebbe fatto nei confronti di attacchi di USA e NATO. Altrimenti si dà adito a credere che la prudenza e la pazienza siano in realtà timore e indecisione, cose queste di effetto micidiale quando si hanno di fronte avversari prepotenti, arroganti e privi di qualsiasi scrupolo.

### Non fidarsi della Turchia

Qualsiasi considerazione politica sulla Turchia non può prescindere da una serie di antecedenti storici che qualificano nel tempo la mentalità ed i comportamenti della sua classe dirigente. Non possono essere dimenticate le persecuzioni anticristiane e soprattutto le deportazioni e lo sterminio di centinaia di migliaia di armeni fra l'aprile 1915 ed il settembre 1916; non possono essere dimenticate anche perché la Turchia tale genocidio continua a negare. Non si può inoltre ignorare che le discriminazioni contro le minoranze non musulmane sono tuttora in atto e che l'attuale governo porta avanti un programma politico-religioso ispirato al gruppo fondamentalista dei Fratelli Musulmani che sono tra i principali responsabili dell'attività terroristica in Siria. Infine non si può tenere conto che la maggior parte degli jihadisti provenienti da tutta l'Europa transitavano dalla Turchia, dove venivano addestrati ed armati, per andare a unirsi alle bande criminali combattenti in Siria. La Turchia ha inoltre invaso alcuni territori del nord della Siria col pretesto di difendere il suo confine dai Curdi intenzionati a costituire un loro autonomo stato. Ora nella situazione attuale una notevole e crescente tensione si sta sviluppando tra Turchi e Russi per la provincia di Idlib che è l'ultima enclava siriana ancora in mano ai terroristi. Un accordo si stabilì tra Putin ed Erdogan per evitare uno scontro tra l'esercito siriano e le bande dei vari gruppi jihadisti, che avrebbe comportato perdite anche tra i civili, e in attesa che si trovasse una soluzione per allontanarli dalla zona. Ma i Turchi stanno nicchiando mentre i gruppi jihadisti accrescono il loro potenziale militare riforniti dagli USA e forse dai Turchi stessi. In definitiva la loro è una situazione assai equivoca; litigano con gli USA ma fanno parte della NATO, stabiliscono per la guerra in Siria intese con i Russi ma tergiversano ad attuare gli accordi, dicono che la Siria deve tornare ad essere unita ma non sono disponibili a stabilire il giorno e le condizioni per rientrare nei propri confini. La credibilità della politica estera russa esige ormai che si faccia chiarezza e che le decisioni non vengano ulteriormente procrastinate.

Giuseppe Occhini

### COMMUNICATION



l'impiego delle risorse da attribuire per la retribuzione di risultato.

Si prevedono circa €28.500,00 annui lordi per il 30% (93 unità) del personale dirigenziale non generale e circa €22.800,00 annui lordi per il restante 70% (circa 300 unità).

La Dirstat Istruzione e le altre OO.SS., comunque, hanno richiesto una breve pausa di riflessione prima della sottoscrizione, al fine di ottenere dall'Amministrazione l'elevazione della percentuale prevista per la **reggenza degli Uffici** (reggenze passate da 51 a 76) dal 20% della retribuzione di posizione ad **almeno il 25%**.

E ciò nell'ottica di una particolare attenzione verso i colleghi, specialmente della periferia, che sopportano maggiori disagi. L'Amministrazione si è riservata una risposta.

L'incontro per la sottoscrizione del C.C.N.I. è stato aggiornato a lunedì 17 giugno.

Angelo Peticca  
Presidente Dirstat Istruzione

Si è tenuto l'11/6/2019 al MIUR l'incontro Amministrazione/OO.SS. Dirigenza – Area Funzioni Centrali al fine di esaminare la bozza relativa alla C.C.N.I. per la **retribuzione di risultato 2017**.

Per la Dirstat Istruzione, aderente alla Dirstat-Fialp, ha partecipato il Presidente Angelo Peticca.

La buona notizia riguarda il budget disponibile, superiore di circa un milione e mezzo di euro a quello del precedente anno.

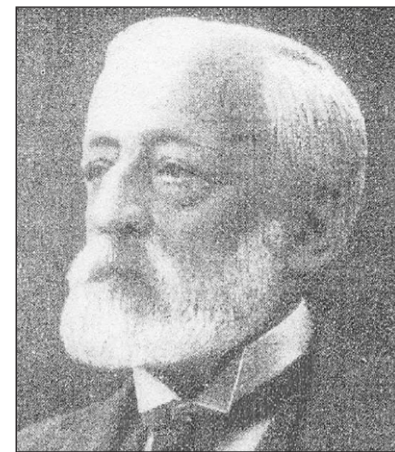
La bozza del C.C.N.I. segue in linea di massima le indicazioni operative già attuate per il 2016 sia nel campo di applicazione sia nel

**LA SCUOLA E' UNA  
ISTITUZIONE E NON  
UN SERVIZIO, PERTANTO  
NON CI SONO NÉ CLIENTI,  
NÉ UTENTI,  
MA SOLTANTO STUDENTI.**

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

## Pasquale Villari: l'incarico alla "Minerva", la presidenza della "Dante Alighieri" e gli ultimi impegni politici e culturali

di Giacomo Fidei



Pasquale Villari (1827 - 1917). Fu ministro della Pubblica Istruzione nel governo di Rudini dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892

Nel 1877 Villari pubblicò un'altra delle opere che avrebbero definitivamente consolidato la sua fama di storico anche in ambito europeo. Si trattava del primo dei tre volumi della biografia "Niccolò Machiavelli e i suoi tempi", il cui ultimo tomo sarebbe uscito nel febbraio del 1882. Machiavelli è visto come il teorico del governo della "Polis" e della scienza del potere; Savonarola come vittima di quella stessa scienza, calata nelle diatribe della vita cittadina. L'indagine condotta da Villari sull'autore del "Principe" risulta scrupolosamente fondata sulla più larga documentazione storiografica. Ma, mentre nei confronti del Savonarola si coglie un senso di evidente empatia, diverso è l'atteggiamento nei confronti di Niccolò Machiavelli. Ferma restando la nitidezza del quadro storico disegnato come sfondo per le vicende di entrambi i personaggi, la figura del saggista politico fiorentino è tratteggiata, potremmo dire con un certo distacco, senza partecipazione emotiva o condivisione morale. Dal contesto delle condizioni complessive della Repubblica fiorentina emerge, in tutta la sua ambiguità, una figura figlia dei tempi, che ne incarna l'indifferenza morale e il sostanziale cinismo. L'abito mentale di Machiavelli, riassunto nella fin troppo celebrata formula "Il fine giustifica i mezzi", porta il Villari ad esprimere, nei suoi confronti, tutt'al più l'ammirazione per le qualità intellettuali ma non certo il plauso per il comportamento morale tenuto nell'esercizio delle sue funzioni. Villari, comunque, alternava l'impegno nell'indagine sul passato con quello riservato alle questioni del presente con particolare riferimento alle situazioni conosciute ed analizzate fin dai primi anni della unità nazionale. Nel 1878 l'interesse per tali questioni lo portò quasi naturalmente ad iniziare la collaborazione con Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino. Questi ultimi, entrambi toscani (Sonnino era di Pisa e Franchetti di Livorno) avevano maturato nel corso degli ultimi anni uno spiccato interesse per le tematiche economico-sociali del Mezzogiorno, avvertito come territorio disgiunto dal resto dell'Italia. Nel 1876-77 avevano, inoltre, svolto un'approfondita inchiesta sulla Sicilia, esaminando, in particolare, le questioni della terra e dei suoi lavoratori. L'inchiesta, pubblicata nel 1877, aveva evidenziato con l'ausilio di cifre e osservazioni dirette, "l'inestricabile intreccio fra le miserabili condizioni di vita dei contadini e le malversazioni amministrative delle classi dominanti." L'impegno politico-sociale iniziato con l'inchiesta aveva condotto i due politici a intraprendere un'altra iniziativa di più largo respiro, in continuità culturale e civile con la prima: la fondazione di una rivista, impegnata a trattare le principali problematiche nazionali e a promuovere attorno ad esse il dibattito necessario. La rivista prese il nome, in verità piuttosto ambizioso e dal sapore vagamente illuministico, di "Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti", iniziando la pubblicazione a Firenze nel gennaio del 1878. L'intento, come si è detto, era quello di suscitare la più ampia riflessione in ordine alle condizioni di vita nel Sud e di mettere in guardia la classe politica contro il pericolo di sottovalutare la c.d. "Questione meridionale e i suoi effetti potenzialmente destabilizzanti". La "Rassegna", anche per la sua cadenza settimanale e, quindi, per la sua capacità di tener sempre viva l'attenzione dei lettori sulle questioni affrontate, ottenne un rapido successo. La sua larga diffusione fu

merito anche – e soprattutto – dell'elevato livello qualitativo dei saggi e degli articoli ospitati sulle sue pagine, livello garantito dalle più autorevoli "firme" del momento.

\*\*\*

Aderirono all'iniziativa giornalisti, scrittori e critici di rilievo nazionale come Ferdinando Martini, Domenico Comparetti, Renato Fucini, Giovanni Verga, Giustino Fortunato e Ruggero Bonghi. Quest'ultimo era stato ministro della Pubblica Istruzione, durante l'ultimo governo della Destra storica e aveva dato segni di viva sensibilità culturale e sociale, aprendo l'accesso universitario alle donne col regolamento emanato nel 1875. Altro illustre collaboratore della "Rassegna" era Ferdinando Martini, scrittore e giornalista elegante, attento alle esigenze formative dell'infanzia, alla quale avrebbe regalato il personaggio di Pinocchio, creato da Collodi e apparso su una rivista fondata dallo stesso Martini. Qualche anno più tardi anche Martini sarebbe diventato Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo guidato da Giolitti. Tra gli altri collaboratori appartenenti all'area politico-sociale c'era poi Giustino Fortunato, destinato ad affermarsi come uno dei più autorevoli "meridionalisti" e futuro fondatore, assieme a Franchetti, dell'"Associazione per gli interessi del Mezzogiorno", sodalizio a sostegno della causa del Sud. E' superfluo infine, accennare a Verga, Fucini e Comparetti, impegnati nella letteratura e nella critica utilizzate come strumento di formazione culturale e civile. All'iniziativa editoriale di Franchetti e Sonnino non poteva non aderire Pasquale Villari che, come si è detto più volte, da molti anni era impegnato nella denuncia dei mali che affliggevano il Sud e che vide nella "Rassegna settimanale" uno strumento di efficace promozione conoscitiva di quelle stesse problematiche. L'esigenza sempre più avvertita di tenere acceso il dibattito sul dramma del Sud lo spinse nel giugno del 1878 a raccogliere in volume, pubblicato dai "Successori di Le Monnier", le "Lettere meridionali" apparse nel 1875 sul quotidiano "L'Opinione", aggiungendovi una prefazione che sottolineava gli aspetti ritenuti più rilevanti. E' interessante leggere qualche passo di questa prefazione, in cui Villari ripilogava il suo progetto per il riscatto sociale del Mezzogiorno.

**"Obbligare il contadino e il proletario alla scuola insegnandogli a leggere libri e giornali, insegnar loro i diritti e i doveri dell'uomo... per farli tornare poi ad una vita che spesso è simile alla vita degli schiavi e credere che così non appareccchierà pericoli per l'avvenire, significa mi sembra rinnegare la storia, l'esperienza e la ragione."**

Il suo era un chiaro monito per la classe dirigente: non sottovalutate, diceva in sostanza Villari, le reazioni dei disperati a cui pensate di aver provveduto concedendo un po' di istruzione sommaria senza pensare alla loro dignità nell'ordinamento sociale. E più avanti concludeva con estrema durezza:

**"Una società libera non può riposare sicura sulla base apparecchiata dai passati Governi, i quali alimentarono l'antagonismo e l'odio delle classi perché solo su di essi potevano fondare il loro dispotismo. Per queste ragioni pubblicai in diversi tempi gli scritti che ripubblico oggi in volume..."**

Intanto la "Rassegna" a cui Villari collaborava, dopo qualche mese dalla fondazione, trasferì la sua sede da Fi-

renze a Roma per essere sempre più al centro dell'informazione e del dibattito politico-culturale. Nei mesi successivi Villari si impegnò attivamente a promuoverne la diffusione nella numerosa cerchia di amici e conoscenti. L'impegno civile di Villari proseguiva a tutto campo, mentre si avvicinava, insidiosa come sempre, un'altra competizione elettorale: quella delle politiche del maggio 1880.

\*\*\*

Il 23 maggio di quell'anno Villari veniva nuovamente eletto deputato, questa volta per la circoscrizione di Arezzo. Anche questa volta, però, si trattò di una esperienza parlamentare di assai breve durata, in quanto il 9 dicembre successivo Villari cessò di far parte della Camera per effetto di sorteggio, resosi necessario al fine di eliminare l'eccedenza nel numero dei deputati professori, secondo le disposizioni della legge elettorale del tempo. La sua attività come membro del Parlamento fu, quindi, estremamente ridotta, rispetto alla reale incidenza che esercitò come divulgatore delle problematiche del Mezzogiorno d'Italia. Si può dire, anzi, che fu questa la vera dimensione della sua opera, avulsa dai giochi e dagli interessi che governavano le dinamiche della rappresentanza elettiva. Complementare al suo impegno di storico e saggista (e di parlamentare a fasi intermittenze) fu quello di membro ordinario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, del quale era componente dall'ottobre del 1865. Di quest'organo, che sovrintendeva alla gestione delle più diverse problematiche della scuola, egli continuò a far parte, salvo più o meno lunghe interruzioni e diversità d'incarichi, fino al maggio del 1902. Per quanto riguarda, specificamente i primi anni '80 fu membro del Consiglio Superiore fino al 10 marzo 1881 e dal 19 marzo 1882 fino al primo giugno 1885. La carica di membro del Consiglio Superiore gli consentiva di seguire da vicino le principali problematiche della scuola e della classe docente e di mantenere – nel contempo – quel grado di relazionalità generale che gli era necessario per svolgere il suo impegno culturale e civile a tutto campo. Nel 1882 proseguì l'impegno di membro del predetto Consiglio nonché quello accademico presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, iniziato nel 1861 con incarichi di insegnamento sempre diversi nell'ambito del filone storico-culturale. Dal 1876 era infatti docente di Storia moderna in un incarico che lo impegnò al massimo delle sue energie intellettuali, per oltre un trentennio, fino al 1906. Il 29 giugno 1882, nell'Aula Magna dell'Istituto lesse il "Discorso sul Generale Giuseppe Garibaldi" pronunciato in occasione della scomparsa dell'Eroe dei due Mondi. Sempre nel 1882 uscì il terzo (e ultimo) volume dell'opera "Niccolò Machiavelli e i suoi tempi" che conclude la sua impegnativa fatica editoriale. In una lettera del 29 settembre 1882, indirizzata alla moglie Linda, Villari, deluso per tutto il complesso dei problemi che comportava la vita parlamentare, ma anche per gli insuccessi registrati, così comunicava la sua decisione di porre fine a quell'esperienza:

**"Questa volta poi, proprio non mi sento di cominciare a correre su e giù. Dimenticavo di dirti che la principale ragione, per la quale mi è passata la voglia di essere deputato è il non sapere più con chi stare e con chi non stare. Da noi è una vita impossibile vivere nella Camera senza partito."**

Dalle sue parole traspare la difficoltà "esistenziale" di far politica nella realtà dell'Italia post-unitaria, adattandosi alle logiche dell'appartenenza e della militanza politica. Il suo impegno civile oscillava in continuazione tra un idealismo politico e culturale di stampo aristocratico e un bisogno urgente di affrontare questioni importanti e concrete che richiedevano comunque l'intervento della politica. Dall'inizio della sua vita pubblica, a parte i primi passi nella stagione rivoluzionaria anti-borbonica, ebbe sempre vivo il senso del dovere inteso come impulso a scuotere le coscienze, a promuovere le idee e stimolare il dibattito per la costruzione di un assetto sociale più equo ed attento alle condizioni degli "ultimi". Questa sua dichiarata sensibilità sociale, al di fuori di una militanza ideologica ben connotata, ne fecero a poco a poco un personaggio dall'identità politica sfumata e non facilmente definibile. Potrebbe dirsi che Villari, dalla iniziale base di cultura liberale e risorgimentale, transitò gradualmente verso un umanesimo più generale declinato su posizioni democratiche e progressiste. La sua figura intercettava in modo trasversale la stima e la simpatia della pubblica opinione e delle alte sfere istituzionali (come la Corte Sabauda) e persino dello schieramento politico avverso al suo, almeno dichiarato, blocco ideale di appartenenza. Qualche anno prima, nel marzo del 1876, durante le grandi manovre propedeutiche al voto sulla sorte del governo Minghetti, non erano mancati, infatti, autorevoli esponenti della Sinistra, che avevano tentato di persuaderlo a passare dalla loro parte. Uno di essi, lo scienziato Paolo Mantegazza, anni dopo avrebbe raccontato nei suoi "Ricordi politici":

**"Un altro grande che, non volle passare il ponte fu il Villari e fu un gran male per lui e per il Paese. Eppure anche a lui il 17 (marzo 1876: n.d.A.) feci vive istanze perché votasse contro il Minghetti. Se il 18 marzo il Villari avesse votato con noi, egli sarebbe stato il primo ministro della Pubblica Istruzione nel primo ministero della Sinistra, più giovane di molti anni di quando andò al potere."**

E' superfluo ricordare che, in quella circostanza, Villari, pur convinto della necessità di molte riforme a valenza progressista, da lui stesso caldegiate negli scritti e nei discorsi, per coerenza umana e lealtà personale verso Minghetti, non se la sentì di fargli mancare l'ultimo, anche se inutile, appoggio parlamentare. L'impegno di storico, saggista politico e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione occuparono le energie di Villari per un altro biennio. Poi nel 1884 ebbe luogo finalmente la svolta, dopo tanti anni di amarezze connesse anche alle ricordate vicende di forzata cessazione del mandato parlamentare. Il che avvenne il 26 novembre di quell'anno con la sua nomina a Senatore del Regno, nell'ambito della 18ª e 19ª categoria indicate dallo Statuto Albertino. L'articolo 33 di quest'ultimo prevedeva, infatti, che potessero essere nominati senatori i Membri della Regia Accademia delle Scienze dopo sette anni di nomina (categ. 18ª) e i Membri ordinari del Consiglio Superiore d'Istruzione dopo sette anni di esercizio. Incarichi che Villari aveva svolto abbondantemente nel corso degli anni precedenti e che vedevano il riconoscimento istituzionale con la nomina a membro dell'Assemblea di Palazzo Madama. Nomina che, al di là dell'indubbio prestigio sociale, gli offriva la possibilità di proseguire i prediletti

studi storici, senza dover combattere nel contempo con gli insidiosi meccanismi della lotta per la sopravvivenza parlamentare. Sul piano della produzione saggistica, l'anno si concluse per lui con la pubblicazione di un interessante studio sul fascicolo della "Nuova Antologia" uscito il 16 dicembre 1884. Il titolo del saggio era quanto mai significativo ed in linea con gli impegni di Villari, dall'inizio della sua presenza civile nella nativa realtà territoriale: "La questione di Napoli".

\*\*\*

Agli inizi del nuovo anno il Parlamento si trovò impegnato nel dibattito su un provvedimento riguardante proprio la questione sollevata dal Villari. Il 10 gennaio 1885 venne, infatti, posto in discussione a Palazzo Madama il disegno di legge sul "Risanaamento della città di Napoli." Si trattava di un provvedimento predisposto dal governo De Pretis per tentare di mettere in atto una risposta strutturale alla nuova emergenza epidemica che aveva colpito la città nel corso del 1884. Il colera non era, purtroppo, un evento nuovo per Napoli, che aveva dovuto affrontare il terribile morbo a ondate successive negli ultimi decenni. Il colera aveva colpito Napoli nel 1836-37, quando, nel corso dell'epidemia, era morto anche il padre di Pasquale Villari e lui stesso era stato in pericolo di vita. Si erano in seguito verificate le epidemie del 1855, del 1866, del 1873, che avevano sempre riproposto il problema igienico sanitario cittadino, senza però portare a provvedimenti concreti. Il 27 novembre 1884, a seguito dell'ultima grave forma epidemica, il Presidente del Consiglio Agostino De Pretis presentò, come si è detto, alla Camera dei Deputati il disegno di legge denominato "Per il risanamento della città di Napoli". Il provvedimento era ormai un atto non ulteriormente procrastinabile, richiesto a gran voce da tutti gli esponenti politici locali, a cominciare da Nicola Amore, l'attivissimo Sindaco della città che si era trovato a fronteggiare l'ennesima emergenza civile e umanitaria. I problemi erano quelli che ormai si trascinarono da decenni e che si incancrenivano col passar del tempo: la congestione dei quartieri *bassi*, e le condizioni igienico-sanitarie connesse all'insufficienza del sistema fognario. Data la gravità della situazione, che non permetteva ulteriori rinvii, il dibattito fu particolarmente serrato e ridotto all'essenziale. I quindici articoli di cui si componeva il provvedimento passarono al vaglio di un'apposita Commissione che il 18 dicembre presentò una relazione, redatta dall'On. De Zerbi, assieme ad un articolato un po' più ampio per toccare tutti i problemi del risanamento (19 articoli). Il disegno di legge fu approvato alla Camera con procedura d'urgenza e passò quindi, dopo le festività natalizie, all'esame del Senato, iniziato come si è detto più avanti, il 10 gennaio 1885. Per la circostanza prese la parola per la prima volta Vil-

# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia



**Leopoldo Franchetti (1847 - 1917).** Uomo politico studioso della questione meridionale, fondò a Firenze insieme a Sonnino la "Rassegna settimanale", rivista di politica e di cultura, a cui Villari collaborò attivamente.

l'evoluzione antropologica dei luoghi di sopravvivenza costituiti dai "fondaci". **"I fondaci erano una specie di bazar, un luogo dove si depositavano le mercanzie. Col crescere della popolazione, la mercanzia fu cacciata, e l'uomo dovette entrarvi."**

Villari volle, inoltre, descrivere altri tuguri della geografia abitativa partenopea e della sua periferia subumana figlia della necessità: le grotte disseminate sul territorio collinare.

**"Le grotte degli Spagari erano in origine grotte ricavate e scavate nel tufo della montagna, una specie di piccola cataomba nella quale si lavorava lo spago. Col crescere della popolazione, le ruote per torcere lo spago ne uscirono e l'uomo vi entrò ad abitare, e i letti furono messi come in ospedale, gli uni accanto agli altri, con la distanza di una sedia tra l'uno e l'altro."**

Completava il quadro abitativo il riferimento ai "bassi", che consentivano ai suoi occupanti di attingere i mezzi di sussistenza nell'economia del vicolo o nelle multiformi occasioni di vita e di sopravvivenza nel territorio. Ecco come Villari illustrava la questione:

**"Ma il male più grande è che vi sono i bassi, i quali sono 45.000 e costituiscono l'abitazione di 128.000 persone e sono sparsi in tutta quanta la città di Napoli, non soltanto nei bassi quartieri, per ogni dove."**

Per rendere ancor più evidente la condizione critica della città relativamente al grado di inquinamento igienico-sanitario che favoriva l'insorgere delle epidemie, Villari forniva qualche altra cifra sulla situazione abitativa nella città partenopea.

**"Mentre a Londra si hanno più di 300 metri (quadri: n.d.A.) per ogni abitante, a Napoli ne abbiamo 16. Nei quartieri bassi ne abbiamo 7. Ma se voi andate a Santa Lucia, negli stretti vicoli, dove sta il minuto popolo, dove abitano cioè i marinai, voi trovate 2000 metri (quadri) di abitazione con 1000 abitanti, cioè 2 metri (quadri) per abitante."**

Oltre a questi dati statistici inquietanti e inoppugnabili, Villari volle portare a conoscenza dell'assemblea un'esperienza personale, emblematica del degrado abitativo ed umano della città. **"Io sono entrato in una casa ed ho trovato nel pianerottolo in una sola stanza 4 gruppi di persone nei 4 angoli. Erano 4 famiglie che pagavano ciascuna la pigione per quell'angolo; non v'era un letto né una sedia e una donna mi disse: in quest'angolo ho fatto sei figli."**

Esaurita la parte descrittiva della realtà napoletana con le sue punte di degrado e di potenzialità epidemica connessa, Villari entrava nel merito del provvedimento. Cercava, anzitutto di mettere in guardia il Senato (e il Governo) contro il rischio dell'esaltazione dei "pieni poteri" conferiti al Sindaco, senza un quadro organico di altre misure di "bonifica sociale". Villari temeva, infatti, che, in nome di un "risanamento" non calato in un contesto di altre misure organiche, la situazione non avrebbe fatto passi avanti, conoscendo, anzi l'aggravante di ulteriori difficoltà per la popolazione coinvolta. Temeva, in primo luogo, che la demolizione delle case individuate come edifici da abbattere in nome del risanamento urbano, senza la contestuale costruzione di edifici popolari per i suoi attuali occupanti, avrebbe procurato un corrispondente numero di persone senza casa. E il "risanamento" avrebbe prodotto la conseguenza di eliminare caseggiati fatiscenti e insalubri, ma di creare, nel contempo, un cospicuo numero di sfollati senza tetto. Tanto più che la rete affaristica destinata inevitabilmente ad avviluppare l'intera operazione, avrebbe favorito la costruzione di edifici più o meno costosi, inaccessibili al popolo delle case demolite. Ci sarebbe stato, in buona sostanza, un ambiente urbano più decoroso, con strade e piazze più larghe, costruite ab-

battendo manufatti indecenti e inquinati, con il corollario di una crescita a dismisura del numero dei senzatetto per le strade di Napoli. Le osservazioni relative ai vari punti critici del progetto legislativo sul risanamento trovarono la loro conclusione e sintesi nella formulazione della ricetta programmatica seguente:

**"Dunque la prima cosa da farsi sono le fognature, la seconda sono le abitazioni più necessarie, la terza sono le demolizioni, e la quarta sarà la rettilinea coi suoi palazzi, se in ogni modo li volete..."**

Purtroppo, le sue proposte, pur se valide e pragmatiche, non trovarono accoglimento nel testo del disegno di legge che, sotto l'impero dell'urgenza, fu approvato in tempi brevissimi. Nacque così la legge 15 gennaio 1885, n° 2892, intitolata "Per il risanamento della città di Napoli", che costituiva uno strumento sia pure imperfetto per affrontare la drammatica situazione dell'antica capitale del Mezzogiorno. E Villari, pur non essendo riuscito ad ottenere un quadro normativo coerente con le sue convinzioni, ebbe comunque il merito di aver preparato l'opinione pubblica a sentire come inderogabile l'avvio a soluzione dei mali di Napoli. Mali emblematici del più generale malessere del Sud, analizzato e dibattuto da Villari nelle "Lettere Meridionali" nel corso di tutti gli anni precedenti.

\*\*\*

Segui un periodo di intensi studi storici, in concomitanza con gli impegni accademici di professore di Storia moderna presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, e di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Nel 1887 uscì la seconda edizione, stampata con annotazioni e correzioni, del primo volume dell'opera che lo aveva imposto all'attenzione del mondo culturale italiano: "La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi." L'anno successivo l'iniziativa editoriale si completava con l'uscita del secondo volume della biografia, mentre Villari riprendeva a pubblicare sulla "Nuova Antologia" i suoi studi sulla storia di Firenze. Nel fascicolo del dicembre del 1888 usciva, infatti, un altro dei suoi saggi sull'argomento: "La Repubblica fiorentina ai tempi di Dante Alighieri". Sempre nel corso del 1888, Villari partecipò da protagonista allo studio per l'elaborazione dei nuovi programmi della scuola elementare, oggetto di approfondimento assieme ad altri illustri studiosi positivisti come Giuseppe Allievo e il suo amico e maestro Aristide Gabelli. Chiudeva il ciclo degli anni '80 un'importante iniziativa editoriale che lo vide illustre testimone di un periodo storico fondamentale per la cultura e la vita nazionale. Nel 1889, infatti, raccogliendo e riordinando le carte di Francesco De Sanctis, scomparso nel dicembre 1883, ne pubblicava postume le memorie col titolo "La Giovinezza - frammento autobiografico". Così come aveva fatto con Luigi La Vista, il patriota fucilato dai Borboni nel 1848, così volle fare con De Sanctis, maestro di lettere e di ideali per una generazione di giovani, rendendo fruibile il patrimonio iniziale della sua testimonianza di vita. Trascorso il 1890 nella consueta attività di studioso di storia fiorentina, Villari era ormai al vertice della notorietà culturale e politica. L'Italia attraversava allora una stagione di sempre più accesa virulenza sociale, con scioperi ed agitazioni popolari che destavano profonda preoccupazione negli ambienti conservatori e istituzionali. Dopo la caduta del governo Crispi per il sostanziale fallimento della politica coloniale africana, il Sovrano affidò l'incarico al marchese Antonio Starabba di Rudini per la formazione di un esecutivo d'ordine all'altezza di fronteggiare la gravità della situazione. L'esecutivo era fortemente appoggiato dal Re Umberto, che pensava così di

sostenere la stabilità del trono contro le violente agitazioni che sembravano minacciarlo, oltre la crisi economico-sociale. Villari, ormai personaggio di rango nel mondo politico e culturale, fu chiamato al governo come Ministro della Pubblica Istruzione il 6 febbraio 1891 e rimase in carica fino al maggio dell'anno seguente. Durante il suo mandato ministeriale si occupò di una straordinaria molteplicità di problemi con interventi per più aspetti legati dal filo rosso del conservatorismo illuminato. Nella sua complessa attività alla Minerva, durata all'incirca un anno e tre mesi, è possibile individuare alcuni filoni operativi, che indicano una particolare costante attenzione per le problematiche trattate. Volendo delinearne un quadro sintetico del suo operato in quell'arco di tempo tutto sommato non lungo, possiamo individuare gli interventi che seguono.

\*\*\*

## PROVVEDIMENTI RELATIVI ALL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Fu il campo in cui Villari si impegnò a fondo, nelle più diverse materie ed aree di intervento, essendo il settore strettamente legato alla "questione sociale" e alle condizioni dei ceti popolari. **Circolare 11 marzo 1891 sulle scuole serali e festive di complemento.** Con questo provvedimento Villari affrontava il problema dell'interruzione delle scuole elementari da parte dei fanciulli impossibilitati a proseguire per condizioni economiche disagiate e cercava di rilanciare il ruolo delle scuole complementari. È interessante leggere un passo della circolare, che illumina sullo stato d'animo del Ministro in merito a quel problema.

**"Ora, nella considerazione che è assai notevole il numero di quei fanciulli i quali, prosciolti dal corso obbligatorio si trovano ogni anno nell'impossibilità di proseguire gli studi nelle classi superiori, e, quindi, nella dolorosa condizione di dimenticare le conoscenze e le abilità apprese, è desiderio mio di dare a tali scuole complementari il maggior incremento possibile, affinché rispondano all'ufficio loro, che è quello di completare l'istruzione che viene impartita nelle classi elementari di grado inferiore."**

In vista, comunque, di dare nuova linfa alle predette scuole, che avevano perso cammin facendo quella pratica e quella utilità sociale che ne avevano suggerito l'istituzione, Villari comunicava il suo intendimento di provvedere ad una riforma organica del settore. E per predisporre, con elementi probanti, questa riforma, strettamente connessa con la formazione culturale dei ceti più disagiati, avviava una capillare indagine conoscitiva nel territorio. Alla circolare sulle scuole serali e festive fecero seguito numerosi altri provvedimenti riguardanti lo stato giuridico dei maestri e le condizioni di funzionamento delle scuole elementari. **R.D. 6 aprile 1891.** Con questo decreto si provvedeva a prorogare per i maestri il termine, previsto dalla legge, per manifestare l'intendimento di avvalersi della facoltà per acquistare il diritto alla pensione nel quadro del funzionamento del Monte Pensioni. In attesa della costruzione di un sistema pensionistico generale e obbligatorio per tutti, il decreto si proponeva di ampliare il più possibile la platea di coloro che potevano usufruire, con contributi economici personali, delle prestazioni previdenziali. L'articolo 1 del R.D. stabiliva: **"A favore degli insegnanti delle pubbliche scuole elementari e degli asili infantili è prorogato al 31 dicembre 1891 il termine utile per dichiarare se intendono valersi della facoltà loro concessa di acquistare il diritto alla pensione, inscrivendosi al Monte regolato dalla legge."**

Il provvedimento prevedeva anche la facoltà dell'Amministrazione del Mon-

te Pensioni di concedere agli insegnanti pagamenti rateali per le somme dovute per il periodo precedente. Era, come si è detto, un altro passo verso la piena costruzione di un sistema sociale in campo previdenziale. Altri provvedimenti di rilievo, riguardanti lo stato giuridico dei maestri e l'obbligo scolastico nella scuola furono:

**La Circolare n° 979 del 25 maggio 1891,** con cui Villari cercò di ribadire le regole fondamentali in materia di obbligo di frequenza e di procedimento per conseguire il proscioglimento dall'obbligo scolastico. La circolare chiariva e ribadiva i termini della questione, così come era venuta prospettandosi al Ministero attraverso le notizie giunte ufficiosamente o con atti ufficiali. È interessante leggere alcuni brani della predetta circolare:

**"Appare dalle notizie giunte a questo Ministero che gli esami di proscioglimento dall'obbligo scolastico, nell'anno passato, non vennero fatti in circa una quarta parte dei Comuni de Regno, e che parecchi di questi ebbero luogo come semplici prove di merito per ottenere o no la promozione alla classe superiore..."**

Tale premessa spingeva Villari a rammentare e ribadire il quadro normativo che regolava l'istituto del proscioglimento, con particolare riguardo agli allievi appartenenti alle famiglie più disagiate.

**"Stimo perciò necessario rammentare alle potestà scolastiche delle provincie l'obbligo che la legge fa ad ogni Comune di tenere questi esami ai quali debbono sottoporsi tutti gli alunni delle scuole pubbliche e private, quando tocchino il termine del corso elementare inferiore."**

La circolare, inoltre, prescriveva una puntuale organizzazione delle Commissioni esaminatrici per garantire in ogni momento la collegialità dell'esame e cercava di sciogliere una volta per tutte il dubbio sulla vera natura dell'esame stesso:

**"E poiché accade sovente che l'esame di proscioglimento si mutasse in esame ordinario di promozione, mi pare convenga fissare che, mentre quest'esame ha per iscopo l'accertare se l'alunno possiede bastevole preparazione ad imprendere altri studi, il primo vuol vedere se chi sta per lasciarla la scuola n'abbia ricavato frutti buoni e copiosi così per la coltura della mente, come per l'educazione dell'animo."**

Insomma, l'alunno che aspirava al proscioglimento non doveva dimostrare capacità specifica per accedere alle scuole successive (scuola tecnica o ginnasio inferiore), quanto piuttosto capacità globale di affrontare la vita col frutto accumulato negli anni di scuola. La circolare si concludeva con un interessante riferimento alla connessione fra istruzione elementare e diritto di voto, da non molti anni diventata sempre più stretta.

**"Dopo le istruzioni e gli schiarimenti raccolti nella presente circolare non mi resta ormai che sperare il nodo delle difficoltà sia sciolto: e quindi l'esame, il quale conferisce il diritto all'elettorato politico e amministrativo per tanti cittadini, si disciplini e prenda ferma consistenza."**

In attesa di un'estensione più generalizzata e popolare del diritto di voto, Villari si preoccupava di ribadire l'importanza di quello strumento selettivo che forniva il passaporto per il voto nelle istituzioni rappresentative.

**Circolare n° 975 del 2 aprile 1891,** un provvedimento breve, ma significativo dell'attenzione di Villari verso la classe magistrale, caratterizzato da accenti di viva sollecitudine:

**"È mio fermo proposito di adoprare ogni cura a ciò che dei loro stipendi siano pagati puntualmente gli insegnanti elementari."**

Forniva, inoltre, il preciso quadro di difficoltà pratiche e psicologiche a cui dava adito il malcostume dei cronici ritardi

Per comprendere l'incisività delle argomentazioni addotte da Villari a sostegno del provvedimento, può essere interessante leggere qualche stralcio del suo intervento. A cominciare da quello con cui rivendicava il suo ruolo di promotore della conoscenza del problema, la cui esistenza era all'inizio ufficialmente negata:

**"Voi avete i fondaci, dei quali una volta, quando io li descrissi, negavasi l'esistenza. Ora se ne parla come se fossero il solo male di Napoli. Invece, questi fondaci ora sono adesso 83, con una popolazione di 9800 abitanti; dimodoché il male, per grande che sia, ha tali proporzioni che facilmente si potrebbe sopprimere."**

E per essere più chiaro ed esplicito in ordine a una realtà, che non tutti conoscevano, Villari fornì qualche particolare illuminante sull'identità e sul-



# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Nata a Roma nel 1889 per diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo. Villari ne assunse la presidenza nel 1896, facendone un efficace strumento di tutela dei nostri emigrati tra la fine dell'ottocento e gli inizi del nuovo secolo.

**affido all'opera validissima dei Prefetti, delle Commissioni conservatrici dei monumenti, coadiuvati dai Commissari, dai Delegati e dagli Ispettori degli Scavi e dei monumenti".**

Anche questa circolare, come si vede, era un intervento di politica generale, che toccava più ambiti dell'attività dello Stato, nel superiore interesse della tutela dei beni artistici nel territorio. **Regio Decreto 19 agosto 1891**, contenente modifiche all'assetto in materia di gestione e amministrazione sul territorio dei beni artistici nazionali. Il decreto prevedeva, in particolare, la cessazione degli uffici dei Commissari per le Antichità e Belle Arti, nonché delle Delegazioni Regionali in cui era suddiviso il territorio nazionale per la gestione delle problematiche relative all'arte antica.

**Circolare n. 1035 del 29 settembre 1891.** Con questa circolare, si comunicava l'effettiva cessazione dei precedenti uffici (Commissariati per le Antichità e Belle Arti e Delegazioni Regionali) e l'inizio del funzionamento del nuovo assetto. Assetto che si articolava in dieci uffici tecnici regionali, aventi sede nei principali capoluoghi di Regione. A partire dal 1 ottobre 1891 queste erano individuate come sedi degli uffici in parola: Torino, (con competenza per il Piemonte e la Liguria); Milano (Lombardia); Venezia (Veneto); Bologna (Emilia); Firenze (Toscana); Perugia (Marche e Umbria); Roma (Lazio); Napoli (province meridionali); Palermo (Sicilia); Cagliari (Sardegna). Villari definiva, così, il nuovo quadro ordinamentale per la conservazione dei monumenti sul territorio nazionale.

**Circolare n. 1036 del 29 settembre 1891**, in materia di scavi archeologici. La circolare, nel ricordare la cessazione, a decorrere dal 1° ottobre, dei Commissariati per le Antichità e Belle Arti e il decollo degli uffici tecnici regionali per la conservazione dei monumenti, dettava le prime disposizioni per l'esecuzione degli scavi di antichità. Erano disposizioni finalizzate a coordinare il programma degli scavi archeologici e a impedire iniziative personali o dannose per lo stato di conservazione dei monumenti, ma anche per tenere le spese sotto controllo.

**R.D. 23 novembre 1891.** Con questo provvedimento si approvava il Regolamento per l'esecuzione dell'art. 4 della legge 28 giugno 1871, n. 286 e della legge 8 luglio 1883 n. 1461, riguardante le Biblioteche e le Collezioni artistiche fedecommissarie (cioè con particolari vincoli di natura ereditaria). La circolare era ispirata dall'intento di evitare la dispersione di beni culturali inseriti in raccolte o collezioni che avevano un pregio e un valore culturale, proprio per quel vincolo unitario che le teneva unite. La circolare prevedeva obblighi ben precisi a carico dei proprietari delle gallerie, delle Biblioteche e delle altre collezioni artistiche, proprio per impedire il depauperamento o la distruzione di tali raccolte. I proprietari di dette raccolte erano tenuti, entro un mese dall'approvazione del Regolamento:

**"a denunciare al Ministero della Pubblica Istruzione, l'esistenza delle Gallerie, Biblioteche e Collezioni medesime, producendo copia dell'atto costitutivo delle medesime e di quelli che li hanno confermate, sviluppati, completati o altrimenti modificati".**

## PROVVEDIMENTI RELATIVI ALL'ORGANIZZAZIONE

I provvedimenti sulla scuola elementare, sull'istruzione secondaria e sulla tutela del patrimonio culturale ed artistico, cui sopra si è fatto cenno, non esaurirono, ovviamente, l'impegno di Villari nel quadro delle competenze del Ministero. Numerosi furono, infatti, gli altri settori che attirarono la sua attenzione, nell'ambito di una Amministrazione, come quella scolastica che, necessitava di una costante opera di monitoraggio e messa a punto. Tra i numerosi provvedimenti che investirono l'apparato ministeriale e il funzionamento complessivo della struttura, si possono ricordare i provvedimenti che seguono:

**R.D. 14 maggio 1891**, con cui furono apportate lievi modificazioni all'organico dell'Amministrazione Centrale del Ministero e, in particolare, a quello dei segretari e vice-segretari (i funzionari di allora). Le modifiche erano assolutamente marginali, dell'ordine di qualche unità in più o in meno, e servivano per elevare gli importi degli stipendi delle qualifiche di cui si aumentava il numero, con l'abolizione contestuale di altre e, quindi, senza aggravio per l'Erario.

**R.D. 28 giugno 1891**, che modificava l'assetto del Ministero, relativamente alle strutture chiamate a gestire le problematiche delle Antichità e delle Belle Arti. In particolare, il decreto aboliva la Direzione Generale Antichità e Belle Arti e sopprimeva il relativo posto di Direttore Generale. Tale abolizione veniva giustificata dall'intento di assicurare un più razionale ed omogeneo svolgimento delle attività ministeriali inerenti all'arte antica e all'arte moderna. E questo intento, nella concezione organizzativa del Ministro, si raggiungeva meglio istituendo due divisioni distinte ed autonome, sotto la responsabilità di due capi divisione. Le Divisioni istituite erano, appunto, due: una per l'arte antica, competente in materia di scavi di antichità, conservazione di monumenti e oggetti d'arte, i Musei, le Gallerie e le Scuole di archeologia. L'altra Divisione, competente in materia di arte contemporanea, doveva occuparsi di Accademie e Istituti di Belle Arti, degli Istituti Musicali e di Arte Drammatica, delle Esposizioni artistiche e delle Gallerie di Arte Moderna. Le due strutture erano, quindi, destinate a muoversi in modo autonomo, anche se, per le questioni importanti e di grande rilievo nazionale, il loro operato avrebbe trovato la sintesi nel momento decisionale in capo al Ministro. Il decreto dettava precise disposizioni per assicurare la massima qualità professionale degli operatori e regolare in ogni dettaglio l'attività operativa e di controllo. Un apposito Regolamento per gli ispettori ed i funzionari tecnici fissava il modello organizzativo dell'Amministrazione centrale, per garantire il costante e puntuale monitoraggio del mondo artistico, in tutte le sue più diverse manifestazioni.

**Circolare n. 1002 del 24 luglio 1891.** Con questo provvedimento Villari si proponeva di avviare un processo di riorganizzazione dell'assetto centrale del Ministero, dando impulso a una semplificazione dei servizi e della più generale trattazione degli affari. La circolare cercava di imprimere un corso più spedito al disbrigo delle pratiche, evitando giri tortuosi e perdite di tem-

po, perché si giungesse a comunicare quanto prima all'interessato la deliberazione adottata dal Ministero.

**D.M. 21 agosto 1891.** L'atto cercava di introdurre un reale momento di semplificazione nell'apparato del Ministero, proseguendo il processo avviato con la circolare del 24 luglio. Il decreto stabiliva una riorganizzazione dell'assetto centrale del Ministero, articolata nei seguenti punti:

a) veniva soppressa la Segreteria Generale del Ministero, che era divenuta un organo mastodontico e poco funzionale;

b) il personale e la Biblioteca del Ministero passavano alle dipendenze del Sottosegretario di Stato, che, quindi, otteneva un importante ruolo di gestione amministrativa in aggiunta alla funzione politica;

c) il personale dei Regi Provveditorati agli Studi passava alle dipendenze della Direzione per l'Istruzione Classica;

d) l'Economo passava per alcune importanti attribuzioni al Sottosegretario di Stato e per le altre al Ragioniere Capo del Ministero;

e) altri servizi, come il protocollo generale, gli affari generali, il Bollettino Ufficiale, le pubblicazioni del Ministero e l'Ufficio telegrafico diventavano di competenza del Gabinetto del Ministro. In attesa che si costituisse una struttura organica a valenza generale, in grado di ricomprendere e gestire tutte quelle funzioni, Villari intendeva così potenziare il momento unitario della gestione, ponendolo in capo all'autorità politica (Sottosegretario di Stato e Gabinetto del Ministro).

**Circolare n. 1005 del 31 luglio 1891.** Il provvedimento recava un importante contributo al processo di semplificazione, più volte annunciato dal Villari, e costituiva -per l'epoca- un coraggioso atto di comunicazione ufficiale, che andava a sfidare le resistenze e le gelosie della classe burocratica. Conteneva un annuncio chiaro di straordinaria rilevanza organizzativa:

**"Col prossimo fascicolo del 5 agosto il Bollettino dell'Istruzione pubblica diventa ufficiale ed esecutivo per la comunicazione degli atti di questo ministero."**

Tutti i responsabili degli uffici periferici dovevano ritenersi allertati per l'applicazione del nuovo sistema di comunicazione con la massima diffusione del Bollettino Ufficiale in ogni realtà di lavoro dipendente dal Ministero.

**D.M. 21 aprile 1891**, in esecuzione del R.D. 5 aprile 1891 relativo alle attribuzioni degli ispettori centrali e degli ispettori delle scuole normali. Il decreto conteneva una vera e propria "summa" della funzione ispettiva, dalla definizione del compito principale (visita delle scuole) a quelle accessorie e connesse. Per dare una valenza generale e nazionale alla programmazione ispettiva, nel quadro dell'azione di vigilanza esercitata dal Ministero, si prevedeva:

**"Per le ispezioni ordinarie che ogni anno si riconoscono opportune, gli istituti da visitare, gli ispettori ai quali sarà affidata la visita e il tempo in cui dovrà eseguirsi, verranno determinati in ordinanze dei rispettivi capi delle divisioni anzidette (istruzione primaria e normale, istruzione secondaria e tecnica) sotto la Presidenza del Ministro o del Sottosegretario di Stato."**

Accanto agli altri compiti degli ispettori, connessi alla cognizione del funzionamento del sistema scolastico, il Ministero ne prevedeva un altro di grande rilevanza, attribuito per la speciale preparazione giuridico-pedagogica riconosciuta al corpo ispettivo, e cioè: **"La preparazione di disegni di legge e regolamenti scolastici, programmi e orari per l'insegnamento."**

Tra i provvedimenti riguardanti gli altri aspetti del sistema scolastico e organizzativo, non sembra superfluo rammentare infine la seguente circolare su un tema scientifico particolarmente delicato.

**Circolare n. 1003 del 25 luglio 1891**, con cui Villari inviava un monito di sensibilità animalista ai Direttori della Scuole di Veterinaria e ai Rettori universitari:

**"In seguito a recenti dimostrazioni pervenutemi, io ripeto viva preghiera alla S.V. perché voglia far sì che negli istituti scientifici dipendenti da Codesta Scuola Veterinaria non sia trascurata la maggior cura per limitare al possibile, in intensità e in durata, le sofferenze cui è necessario sottoporre gli animali, negli studi ed esperimenti di vivisezione."**

\*\*\*

Caduto il governo Di Rudini nel maggio del 1892, Villari riprese la consueta attività di componente del Senato e, soprattutto, di ricercatore storico e saggista politico. Il frutto più nobile di questa sua opera fu senza dubbio il primo volume de "I primi due secoli della Storia di Firenze", una raccolta organica degli studi svolti nei decenni precedenti, e già apparsi sul "Politecnico" e sulla "Nuova Antologia". Studi che, rielaborati e rivisti, videro la luce a Firenze nel settembre del 1893 presso l'editore Sansoni, suo nuovo stampatore di riferimento dopo la lunga parentesi con le edizioni "Le Monnier". La pubblicazione di quest'opera portò il suo nome nell'Accademia della Crusca, prima come socio corrispondente (dicembre 1893) e qualche anno dopo (febbraio 1898) come accademico residente. Sempre a capofitto nella dimensione storico-culturale, nel 1894 pubblicò il secondo volume de "I primi secoli della città di Firenze" e l'anno successivo la seconda edizione del "Machiavelli e i suoi tempi", non più con "i successori di Le Monnier" ma con le edizioni Hoepli di Milano. E furono Sansoni ed Hoepli -con una breve e limitata eccezione per Zanichelli- a contendersi le opere di Villari per l'ultimo scorcio dell'Ottocento e per il periodo che ne seguì fino alla sua morte. Gli anni successivi, al di là della ordinaria attività come membro del Senato, lo videro sempre protagonista sul binario parallelo della storia politica del passato e delle problematiche civili del presente, specie di quelle connesse alla "questione sociale". Risale al 1896 il suo intervento divulgativo sullo sciopero delle "trecciaiole" fiorentine, le donne del popolo che lavoravano la paglia per fabbricare i cappelli delle signore della borghesia e bel mondo. L'articolo di Villari sull'argomento fu un piccolo capolavoro di giornalismo di inchiesta e di colore locale, che illuminò l'opinione pubblica su uno dei tanti drammi del mondo del lavoro. Qualche "scheggia" dell'articolo, pubblicato sulla "Nuova Antologia" del 1 agosto 1896, può restituire il senso di quei giorni e di quegli eventi nella Firenze di fine secolo:

**"Le lavoratrici della paglia, le trecciaiole, insorsero a Peretola, gridando: pane e lavoro. Il tumulto si diffuse con una fulminea rapidità in tutti quanti i piccoli borghi della provincia fiorentina. Non vi fu sangue, è vero, ma ciò avvenne perché le autorità avevano dato ordine di usare temperanza e longanimità fino all'estremo limite del possibile... Ma il tumulto aveva preso proporzioni serie davvero. I tram a vapore, che portavano i cappelli o le trecce, furono fermati, assaliti, saccheggianti..."**

La capacità descrittiva di Villari non trascurava nessun aspetto del fenomeno che si manifestava in loco, simbolo della più vasta e drammatica condizione del lavoro operaio in Italia durante quegli anni. Villari viscerò il problema in tutti i suoi dettagli economici, pratici e sociali e contribuì a portarlo a conoscenza di tutte le autorità comunque preposte ad affrontarlo, dimostrando che la conoscenza dei fatti è fondamentale quanto la buona volontà per assumere decisioni responsabili.

Nel 1896, al VII Congresso della "Dante Alighieri", svoltosi a Bologna tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre, Villari fu eletto Presidente della Società, subentrando a Ruggiero Bonghi, anche lui ex collega della Minerva. Assumendo la presidenza, portò subito nel programma del Sodalizio il suo meridionalismo militante caratterizzato da una profonda attenzione verso coloro che avevano dovuto lasciare l'Italia per cercare fortuna lontano dalla terra natia. Nella lettera ai Comitati locali dell'aprile 1897, Villari rese esplicito questo suo intendimento, che investiva la totalità delle condizioni di vita degli italiani emigrati all'estero, superando il mero aspetto di natura linguistica.

**"Insieme con la lingua vogliamo che penetrino fra di essi la letteratura, la coltura, la tradizione, l'animo, l'affetto dell'Italia e degli Italiani... e questa l'opera nostra... è questo non solo un nostro diritto, ma un nostro dovere..."**

Era un'evidente apertura alla dimensione sociale dell'attività del Sodalizio, fino ad allora impegnato sul fronte culturale ideale e non su quello che esulava da tale ambito. Sin dall'inizio, Villari volle esaltare e incentivare gli sforzi della "Dante" in funzione di una più larga e complessiva tutela della identità italiana dei nostri emigrati, nelle loro esigenze materiali e pratiche più imperiose. Non mancò di sviluppare questo impegno in tutti i territori in cui si manifestava tale necessità. Fu assai abile nello stringere e sviluppare sinergie coi soggetti più diversi, nel terreno minato dei rapporti tra Stato e Chiesa in ordine all'istruzione privata. In particolare, tenne ottimi rapporti, anche sul piano personale, col vertice del Ministero degli Affari Esteri, competente in materia di scuole italiane all'estero. Il settore della scuola e, soprattutto, delle istituzioni scolastiche all'estero, era centrale nella vita degli emigranti italiani e rappresentava un formidabile anello di congiunzione con la patria lontana. E Villari non trascurava occasioni per ribadirlo, così come non trascurava di sottolineare il fruttuoso livello di collaborazione con l'Autorità religiosa, impegnata sul territorio nell'assistenza morale, ma anche sociale degli emigrati italiani all'estero. La buona relazionalità con l'autorità religiosa, in particolare quella impegnata nel settore educativo ed assistenziale, fu una costante dell'attività di Villari per intima convinzione personale, ma anche per contrastare la componente laico-massonica del Sodalizio impegnato a fare della "Dante" una struttura laica con venature anticlericali. Villari riteneva, invece, fondamentale la collaborazione fra Stato e Chiesa in campo educativo, e voleva che la "Dante" si affermasse non come istituzione connotata ideologicamente, ma come un'associazione culturale aperta a ogni iniziativa volta alla realizzazione dell'italianità dei suoi associati. Rientrando in questa dimensione ideale e pratica, anche le scuole religiose potevano, quindi, essere ammesse a godere i sussidi dello Stato. Un esempio di questo fruttuoso rapporto tra Stato e Chiesa in campo educativo ed assistenziale, Villari lo indicò nella sinergia con Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, Presidente dell'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa. Opera che sin dalla fondazione, si prodigava nel difficile compito di assistenza agli emigrati italiani espatriati per lavorare in territorio svizzero. Nel suo discorso all'VIII Congresso, svoltosi a Milano nell'ottobre-novembre 1897, così Villari sintetizzava l'obiettivo da perseguire:

**"La Dante Alighieri favorisce tutti coloro i quali, con sentimento nazionale, qualunque del resto siano le loro opinioni politiche o religiose, fondano scuole e cercano di diffondere all'estero lo studio della nostra lingua."** Per realizzare l'obiettivo dichiarato, Villari svolse un'efficace attività di con-



# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

tatto coi comitati che nascevano e si sviluppavano nei luoghi più disparati ove si concentrava una comunità, anche di modeste proporzioni, nel segno della patria lontana. Un rapido sommario di quei luoghi può dare il senso dell'espansione della "Dante" negli ultimi anni dell'Ottocento e all'alba del nuovo secolo: Odessa, Alessandria d'Egitto, Montevideo, Ginevra, Lipsia, Bellinzona, Buenos Aires, Tunisi, Costantinopoli, ecc. Dai Comitati più numerosi e strutturati alle rappresentanze più minuscole, ma egualmente significative, era tutto un fiorire di attività, che si richiamavano comunque al nome e al ricordo dell'Italia lontana. Villari seguì e incoraggiò questo proselitismo internazionale, sviluppando una fattiva collaborazione anche col Ministero della Pubblica Istruzione in materia di raccolta ed invio di libri ai più attivi Comitati esteri. Essendo il libro uno strumento prezioso per la cultura e l'identità nazionale, Villari comprendeva infatti che quell'operazione rappresentava un'efficacissima azione di supporto culturale, anche per il valore simbolico che rivestiva l'arrivo di materiale spedito dall'Italia. Superata la fase iniziale, necessariamente un po' disorganizzata delle operazioni, la "Dante" di Villari si attrezzò con una specifica "Commissione libri", incaricata di programmare le spedizioni del c.d. "pane morale" per gli emigrati italiani. L'attività promozionale della "Dante" ebbe particolare sviluppo nel continente americano, ovviamente con caratteristiche e finalità diverse a seconda che si rivolgesse agli emigrati negli Stati Uniti o a quelli residenti nell'America Latina. Non era facile governare da Roma o, per lo meno, monitorare dal centro l'infinità di iniziative poste in essere dai vari Comitati esteri. Comitati che, costituitisi nel segno del principio unificatore nazionale e ideale della Società, tendevano poi ad operare con la più larga autonomia, organizzativa e finanziaria, giustificate per altro dal fattore "distanza". Fu questo uno dei problemi più delicati della vita associativa, che Villari seguì con particolare attenzione, grazie anche alle numerose relazioni personali su cui poteva contare all'estero. Particolarmente utile gli fu, per la conoscenza della realtà locale e le necessarie sinergie, il contatto con il figlio Luigi, che lavorava come addetto all'Ambasciata italiana degli Stati Uniti. Il rapporto con le varie realtà territoriali consentì a Villari di non abbassare mai la guardia sul problema del malessere sociale che in Italia esplodeva in quegli anni in scontri sempre più aspri determinando, nel contempo, una vertiginosa crescita dei numeri dell'emigrazione. I due problemi (malessere economico ed emigrazione) erano sempre più collegati, tanto che le stime ufficiali in materia parlavano ormai, verso la fine del secolo, di quasi 400 mila unità all'anno di partenze dall'Italia. Nel X° Congresso della "Dante", che si svolse a Messina nell'ottobre 1899, Villari affrontò la questione sottolineando le cause economico-sociali dell'inarrestabile fenomeno.

**"La grande miseria che è nel nostro Paese promuove purtroppo un'emigrazione, che va crescendo ogni anno, di gente la quale va per il mondo in cerca di pane e lavoro."**

E per dare concretezza alle sue affermazioni, esponendo fatti direttamente conosciuti, riferiva la penosa situazione degli operai italiani impegnati in Svizzera nei lavori del traforo del Sempione, abbandonati da parte delle istituzioni e, quindi, facile preda di lusinghe sovversive. È interessante leggere un brano del suo discorso che offriva un quadro impietoso della situazione.

**"Non v'è il maestro di scuola..."** diceva Villari riferendosi alla situazione in Svizzera da lui conosciuta personalmente, **"Non v'è il prete, non si vede mai il Console, non v'è nessuno che**

**possa esercitare un'azione moderatrice qualunque."**

Gli esiti di questa disattenzione istituzionale venivano da lui giudicati nefasti. **"Arrivano invece gli emissari radicali, socialisti, anarchici, ad accendere le passioni, a seminare odio. E quando la galleria e la strada ferrata è finita, questi operai così inaspriti tornano in Italia ad aumentare sempre più fra di noi gli elementi di odio e di disordine."** Villari, come si è avuto occasione di ricordare più volte, era un liberale, studioso degli antichi accadimenti, ma soprattutto indagatore dei fenomeni sociali contemporanei. E, da uomo di studio e fautore dell'ordine, si sforzava di ricercare le cause del disordine e di individuare soluzioni ragionevoli e non traumatiche per un ordinato sviluppo dell'ordinamento sociale. Il progresso che egli auspicava non poteva passare, pertanto, attraverso l'azione dirompente ed aggressiva del socialismo militante. Movimento che trovava facile esca nell'aspirazione popolare, acuita dall'insipienza delle forze politiche tradizionali, incapaci di comprendere le ragioni del dilagante antagonismo. Villari si poneva, al riguardo il problema della formazione dell'opinione pubblica e, quindi, cercava una sponda nella stampa, il cui ruolo era essenziale per la nascita di un movimento di idee da coagulare in un progetto di rappresentanza politica. E in quest'ottica di formazione propedeutica a una governabilità in equilibrio fra i contrapposti interessi sociali, va letta la sua collaborazione col "Corriere della Sera" e con Luigi Albertini, divenuto direttore del quotidiano milanese nella primavera del 1900. In una lettera del 2 ottobre di quell'anno Albertini così scriveva a Villari, riepilogando i termini della collaborazione da lui auspicata e proposta:

**"Ella ha invitato il Corriere a porsi alla testa di un movimento che dovrebbe vivificare e rinviare le fila magre e deboli del nostro partito (liberal-conservatore con aperture progressiste: n.d.a.) portandone l'operosità a un campo più aperto, rendendone l'azione più moderna, previdente, generosa..."**

Nella lettera di risposta ad Albertini, in data 10 ottobre, Villari esprimeva in poche scarse proposizioni il progetto politico che avrebbe dovuto essere appoggiato dal "Corriere della Sera":

**"1. Escludere assolutamente la mania di mutare i ministeri (un invito, cioè, alla stabilità politica, necessaria per la realizzazione di un programma riformista: n.d.a.). Sostenere alcune idee e combattere per quelle.**

**2. Tenersi nettamente separato, opporsi ai partiti popolari alleati ed a chi fa loro la corte per salire al potere.**

**3. Combattere i socialisti, sostenendo lealmente ed energicamente alcune riforme sociali, poche alla volta, gradatamente e proponendo quale sarà la nuova entrata da sostituire a quella che la riforma farà cessare."**

E per declinare il progetto in termini operativi suggeriva la creazione di una associazione finalizzata a impegnarsi su punti chiave: la riforma della Marina Mercantile, la riforma tributaria e la legge sull'emigrazione. La collaborazione con il "Corriere della Sera" proseguì per lunghi anni e consentì a Villari di seguire le principali battaglie politiche dei primi anni del nuovo secolo.

\*\*\*

Nel 1901, presso l'editore Hoepli, uscirono "Le invasioni barbariche in Italia", il primo titolo della nascente "Collezione storica Villari". L'opera riproponeva all'attenzione dei lettori i secoli bui per la nostra civiltà nella ripresa di riflessioni che tanti anni prima avevano costituito l'oggetto del suo saggio "L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica", uscito nel 1861. Era ancora un tuffo nel passato, nei primordi della nostra vita civile, nei quali Villari trovava

sempre collegamenti più o meno sommersi con il presente, rispetto al quale coglieva il flusso e l'accumulazione dei secoli nel patrimonio genetico nazionale. Nel settembre del 1901, all'undicesimo Congresso della "Dante" svoltosi a Verona, Villari ebbe modo di ribadire l'impegno del Sodalizio di fronte all'abnorme fenomeno dell'emigrazione, in crescita vertiginosa in particolare verso le Americhe. Il Novecento era ormai entrato nel vivo con le sue caratteristiche di secolo proiettato verso l'avvenire. Ma, a fronte dei colori e degli splendori della nascente "Bella Epoca", delle nuove forme di intrattenimento collettivo, della fantasmagoria del cinema e del "Café Chantant", stava la penosa realtà dei bastimenti che lasciavano il molo col loro carico di speranze e di fagotti. Villari dedicò a questi emigranti il suo discorso, richiamando nei loro confronti la più autentica e generosa missione della "Dante". Questa la sua analisi del loro stato complessivo: **"La maggior parte dei nostri emigrati sono poveri, ignoranti, spesso analfabeti... non parlano italiano ma i dialetti, coi quali non si intendono neppure fra loro..."**

Villari ci teneva a sottolineare le difficoltà connesse ai difetti di comunicazione linguistica, conseguenti allo stato sociale, e la necessità di superare questo "gap" rispetto alle popolazioni delle terre d'approdo.

**"L'opera della Dante riesce di un'utilità incontestabile. Essa non solo li spinge ad apprendere la propria lingua ma li riunisce tutti, perché il nome di Dante è troppo nazionale per poter mai assumere un carattere regionale."**

Ogni tanto poi era costretto a rispondere alle critiche di una componente interna del sodalizio, che lo accusava di rivolgere le sue cure in modo preponderante a favore dell'emigrazione, trascurando la finalità più squisitamente linguistica del progetto societario. Nel corso del Congresso di Verona, Villari confutò con decisione queste accuse, capovolgendo i termini della questione.

**"Io vorrei chiedere a coloro che ci rimproverano di occuparci dell'emigrazione. Non sono anche queste terre irredente? Non sono anche questi nostri fratelli? E non dobbiamo occuparcene?"**

Villari continuò ad esercitare il suo mandato di Presidente della "Dante" con questa sua particolare attenzione verso gli emigrati fino al XIV Congresso della "Dante" svoltosi a Udine nel settembre 1903. Fu l'occasione in cui, nel lasciare la presidenza effettiva per assumere quella onoraria Villari intese ripillegare e rammentare con orgoglio tutti i risultati ottenuti dal Sodalizio sul difficile terreno dell'emigrazione. Riferendosi ai suoi oppositori interni, così si esprimeva:

**"Pareva a costoro che noi ci allontanassimo da quello che doveva essere lo scopo unico della Società nostra, quello che in sostanza l'aveva fatta nascere, e che solo doveva tenerla in vita. Ben presto i fatti ci dettero ragione e finimmo col convincere anche i più restii... da ogni parte del mondo avemmo lettere di emigranti che... invocavano il nostro aiuto pregandoci di fare in modo che la Dante Alighieri divenisse come il centro, il focolare del sentimento nazionale all'estero..."**

Per dare un segno di concreta solidarietà al popolo degli emigrati, la gestione Villari si concludeva con l'assunzione di un'iniziativa proposta dal Comitato della "Dante" di Napoli e fatta propria dal Congresso. Si trattava della costituzione di biblioteche di bordo, da attivare e far funzionare sui piroscafi che partivano con destinazione oltre l'Oceano. L'iniziativa suggerita dall'onorevole Emanuele Gianturco, Presidente del Comitato napoletano, che qualche anno prima era stato anche lui Ministro della Pubblica Istruzione, incontrò il favore dei

soci, che si mossero a gara per la sua realizzazione. Furono raccolti ingenti quantitativi di libri da mettere a disposizione degli emigranti durante i lunghi giorni del viaggio. Naturalmente, si trattava di pubblicazioni adatte alle esigenze di soggetti per lo più analfabeti o in condizioni equivalenti: sillabari illustrati, libri per le prime letture, grammatiche elementari, piccoli sommari di Storia dell'arte nazionale, guide alla conversazione nelle lingue dei paesi di destinazione, ecc. Insomma, un "almanacco di cultura popolare", un "pronto soccorso" formativo a beneficio di chi affrontava il mare dell'ignoto, accompagnato a distanza da una Società, come la "Dante" che lo aiutava a non perdere mai la propria identità.

\*\*\*

Nel 1904, la sua fama di studioso, già largamente diffusasi in Europa, anche grazie alla traduzione in inglese di molte sue opere per merito della moglie Linda, ricevette un altro prestigioso riconoscimento: la laurea "honoris causa" in Diritto conferitagli dall'Università di Oxford. Sempre nel 1904, alla fine di novembre, fu eletto per la seconda volta vice-Presidente del Senato, carica che aveva ricoperto in precedenza dall'aprile del 1897 al luglio del 1898. Era un riconoscimento alla sua autorevolezza istituzionale, che si imponeva al di là e al di sopra delle diverse formazioni politiche rappresentate a Palazzo Madama. Presente su tutto l'arco della vita culturale italiana continuò ad operare in posizioni di prestigio come quella, a lui particolarmente congeniale, di Presidente dell'Istituto Storico Italiano, che ricoprì fino al maggio 1911. Il settore in cui comunque continuò ad operare con massimo impegno, nonostante la tarda età, fu quello dell'insegnamento universitario, iniziato a Pisa nel lontano 1859 come supplente di Storia moderna. Nel 1906, all'età di 79 anni, dato che le disposizioni in materia allora lo consentivano, fu nominato docente di Propedeutica storica presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove continuò l'insegnamento fino a tutto il 1912. Nell'alternanza fra gli impegni storici e accademici con quelli di carattere civile e sociale, va ricordata la sua generosa attività come membro del Comitato per l'assistenza alle popolazioni colpite dal terremoto di Messina e di Reggio nel 1908. Di fronte al sisma che aveva sconvolto l'estremità della penisola, si era costituito un Comitato nazionale, composto da esponenti del mondo della cultura e della politica, per raccogliere fondi da destinare alle zone terremotate. Al Comitato avevano aderito, tra gli altri, Gaetano Salvemini, Leopoldo Franchetti, Giustino Fortunato e Antonio Fogazzaro: Villari volle unirsi a loro per questa testimonianza di solidarietà verso le popolazioni dell'Italia meridionale, sulle quali si era abbattuta anche la forza cieca della natura. Spinto da una ferrea volontà, nel 1910 riuscì a pubblicare il suo grande studio storico intitolato "L'Italia da Carlo Magno ad Arrigo VII" che completava l'ambizioso affresco sulla civiltà europea italiana e fiorentina iniziato con la "Introduzione alla Storia d'Italia" nel 1849. Il 1 gennaio 1913 Villari ormai alla venerabile età di 86 anni, lasciò l'insegnamento universitario attivo. Per la circostanza il Ministro della Pubblica Istruzione Credaro, su proposta del Consiglio di Facoltà gli conferì il titolo di "Professore onorario" nella Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, che lui stesso aveva contribuito a fondare. Fino al 29 settembre 1913, data in cui ebbe termine la legislatura, tenne per l'ultima volta la carica di vice-Presidente del Senato alla quale era stato eletto per la prima volta nell'aprile del 1897. Era or-



Ulrico Hoepli (1847 - 1935)  
Editore svizzero, fondò a Milano l'omonima casa editrice, che pubblicò le principali opere storiche di Villari a partire dal 1901.

mai un vero "monumento" nazionale, che dava prestigio alle istituzioni che era chiamato a presiedere e che gestiva con autorevolezza riconosciuta da ogni parte politica. Seguì sempre con attenzione gli sviluppi della situazione politica internazionale, con particolare riguardo al ruolo che era chiamata a svolgere l'Italia nei rapporti con le altre potenze europee. La sua formazione di storico, avvezzo a giudicare gli eventi in una prospettiva di largo respiro, lo spinse a intervenire con accenti di viva preoccupazione su quanto stava accadendo. In un articolo apparso il 1 giugno 1914 sulla "Nuova Antologia" disegnò in termini quasi profetici il quadro delle vicende in corso e nella prospettiva futura.

**"L'Europa si è così trasformata in un vero campo militare, nel quale si approfondono miliardi per essere pronti ad una prossima guerra, che per ora è solo ipotetica, ma che col continuo pensarsi e col continuo apparecchiarsi può diventare una realtà."**

Eppure, all'avvicinarsi della tragedia che avrebbe sconvolto il continente europeo, Villari non si sottrasse all'impegno di lanciare un monito in nome di una ragione più forte degli interessi di parte. Lo fece in un saggio, pubblicato poi nel 1916 nella raccolta di interventi intitolata "L'Italia e la Civiltà". Qualche scheggia del suo intervento è illuminante:

**"(L'Italia)... venuta ultima tra le grandi nazioni, perciò ancora giovane ed inesperta, ha bisogno di giovansi della loro più lunga esperienza. Nessuno, quindi, meglio di essa può comprendere e far comprendere che la civiltà delle une è necessaria a quella delle altre, che la disfatta e la demolizione di una di esse sarebbe un danno universale per tutte..."**

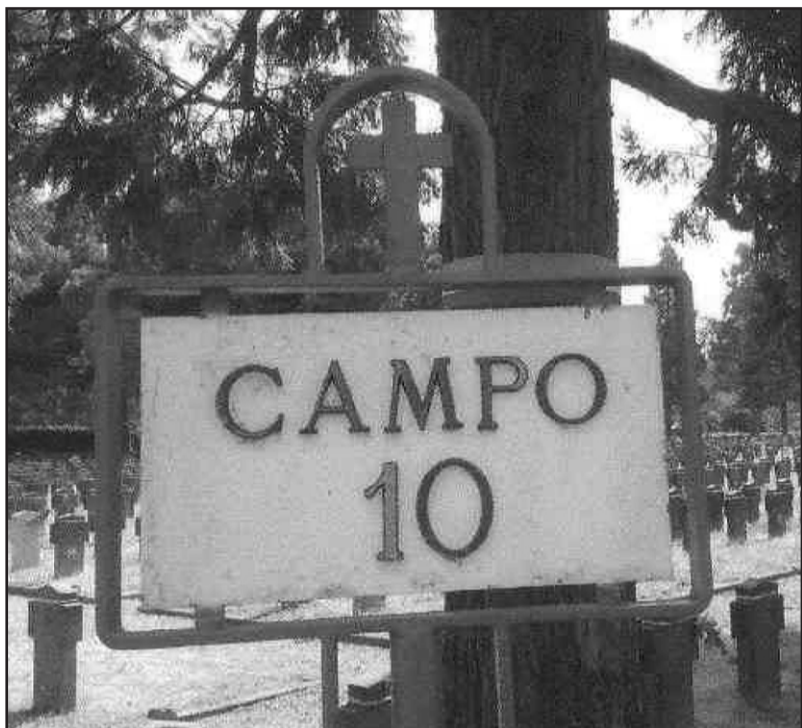
Al di là, quindi, della contingenza politica e militare, che gli aveva fatto assumere una posizione interventista, Villari esprimeva in quel saggio una profetica visione europeista, che sarebbe stata il sogno delle generazioni a venire. Nel luglio del 1915 era venuta a mancare la moglie Linda, preziosa compagna di viaggio in tanti anni di battaglie culturali e politiche e di reciproco conforto e condivisione. L'Italia era ormai impegnata nella drammatica esperienza della prima guerra mondiale. Villari seguiva da lontano le varie fasi del conflitto, a cui non volle far mancare un contributo ideale e materiale, facendosi promotore di un comitato di assistenza bellica nella città di Firenze. E a Firenze, ormai divenuta la sua patria dell'anima, spese le ultime energie incontrando amici, sollecitando sottoscrizioni e organizzando soccorsi. Il tutto nella sua accogliente casa di Firenze, trasformata in un centro di solidarietà per la causa nazionale e i soldati bisognosi. E la morte lo colse a Firenze il sette dicembre 1917, a pochi giorni della disfatta di Caporetto, mentre era impegnato sull'ultimo fronte ove ancora poteva prodigarsi, in attesa del riscatto militare e morale del Paese.

Giacomo Fidei

# Vogliamo ricordare

**“Campo 10”: una tragica pagina di storia impossibile da dimenticare**

**Adriano Visconti, intrepido aviatore: assassinato in Italia, venerato in America**



Alla libreria Ritter di Milano è stato presentato il libro «*Campo 10. La verità sul campo dell'Onore*». Il libro, edito da Solfaneli, ricostruisce e racconta le pagine più significative della vicenda storica legata al settore del Cimitero Maggiore di Milano (appunto il “Campo 10”) dove riposano oltre mille italiani assassinati vigliaccamente all'indomani della Liberazione (25 aprile 1945) per il solo fatto di avere servito la patria all'insegna della Repubblica Sociale Italiana.

I sepolti in quel campo sono uomini e donne, militari e civili, eroi di guerra e semplici cittadini, per la maggior parte assassinati a Milano e nei territori limitrofi. A partire dal 1965, dieci anni dopo la loro morte, anno dopo anno, i loro resti, fino ad allora ospitati in fosse anonime, furono sistemati al Campo 10 per una precisa scelta delle vedove, delle madri e dei genitori.

Il libro narra la storia del Campo 10 e racconta le commoventi e tragiche vicende di personaggi indimenticabili come l'eroe, cieco

di guerra e Medaglia d'Oro al Valor Militare Carlo Borsani; come i due divi del cinema, e amanti, Osvaldo Valenti e Luisa Ferida; come l'asso dell'aviazione Adriano Visconti, 600 missioni di guerra, 26 vittorie, assassinato in Italia, onorato in America; come Nicola Bombacci, l'inventore della “Falce e martello”, il comunista in camicia nera. Ma anche il martirio di vittime meno famose ma non meno struggenti, come Orsola e Caterina, madre e figlia; come Pietro Cappelletti, superstita della Marcia su Roma, che, piuttosto di arrendersi, si diede la morte.

Alla realizzazione del libro hanno collaborato i giornalisti e storici Emma Moriconi, Alessandro Brignole e Luciano Garibaldi nonché il figlio e la nipote di Carlo Borsani, Carlo jr. e Benedetta Borsani. Pubblichiamo qui di seguito l'intervento, dedicato all'eroe dell'Aeronautica Adriano Visconti, pronunciato dal nostro collaboratore, lo scrittore e storico Luciano Garibaldi, durante la presentazione del volume.

di Luciano Garibaldi

Per questo piccolo, ma grande, libro, ho scritto tre capitoli: uno ricostruisce, per sommi capi, la storia del Campo 10; un altro racconta uno dei crimini più spietati compiuti dai cosiddetti “liberatori”: l'assassinio di Osvaldo Valenti e di Luisa Ferida, due grandi attori, due divi del cinema, ai quali non poteva essere imputato nulla se non essersi dichiarati fedeli alla RSI; il terzo è dedicato al ricordo di un grande eroe di guerra, l'asso dell'Aviazione repubblicana Adriano Visconti.

Di lui, di Adriano Visconti voglio parlarvi stasera, perché, grazie anche alla sua biografia scritta e appena pubblicata da Giovanni Massimello, è finalmente giunto il momento di tirarlo fuori dall'oblio cui è stato condannato da una Italia ingrata verso chi tanto ha fatto per lei. Il maggiore Adriano Visconti morì, assassinato alla schiena, all'età di 29 anni, dopo avere compiuto 600 missioni di guerra, avere abbattuto 26 aerei nemici ed avere combattuto nei cieli per oltre 1400 ore. Uno degli italiani più gloriosi tra i tanti che riposano al Campo 10.

Entrato in Aeronautica giovanissimo, fino all'estate del 1943 aveva combattuto nei cieli dell'Africa settentrionale guadagnando 4 Medaglie d'Argento e una di Bronzo al valor militare (altre 2 Medaglie d'Argento gli verranno assegnate dalla RSI). L'8 settembre lo colse a Decimomannu. Rimasto senza ordini, mentre l'Italia si spaccava in due e gli angloamericani avevano ripreso ad impazzire sulle città entrate a far parte della Repubblica di Mussolini, decise di partire con 3 Macchi, seguito da un pugno di ufficiali e avieri, e raggiunse Guidonia. Ciò che lo spinse a riprendere a combattere non fu dunque l'ideale fascista ma i bombardamenti indiscriminati degli angloamericani. Anche gli ufficiali che si riunirono attorno a lui aderirono alla RSI per reagire ai violenti bombardamenti che falciavano la popolazione civile dell'Italia Settentrionale, in particolare di Milano. Nominato comandante del 1° Gruppo Caccia, con base a Campoformido (Veneto), sostenne, nei soli primi sei mesi di attività, durissimi combattimenti totalizzando, con i suoi uomini, 38 vittorie, abbattendo 4 «fortezze volanti» e 22 bimotori, e meri-

tandosi anche più d'una copertina di Achille Beltrame sulla «Domenica del Corriere». Nel frattempo, anche il 2° Gruppo Caccia veniva aggregato al 1° e affidato a Visconti, promosso maggiore. Prima da Thiene, e poi da Lonate Pozzolo (Malpensa), Visconti e i suoi uomini (ma il primo a levar-

le, a Milano, dove Visconti avrebbe potuto incontrare il generale Raffale Cadorna, comandante del CVL, e arrendersi a lui. Ovviamente, era una menzogna.

La mattina del 29 aprile Visconti tenne un ultimo discorso ai suoi uomini, presente il vescovo di Gallarate. Disse tra l'altro: «Spero accetterete di servire ancora la Patria, quando avrà bisogno di voi. Grazie per l'opera prestata, e tutti i nostri pensieri vadano ai Caduti. Per il resto, ogni responsabilità è mia». Commozione generale. Dopodiché Visconti, altri 40 ufficiali e due Ausiliarie furono portati, con l'autobus del Gruppo, a Milano, alla caserma di via Vincenzo Monti, occupata dalle formazioni comuniste. Qui furono tutti disarmati e rinchiusi in uno stanzone.

Ed ora lascio la parola a Giampaolo Pansa, «Sconosciuto 1945», pagina 78: «Poco prima delle ore 14, un partigiano si affaccia alla porta del camerone e chiede: “Chi è il maggiore?”. Visconti si fa avanti: “Sono io”. Il partigiano gli ordina di seguirlo. A quel punto si alza l'aiutante maggiore di Visconti. E' un sottotenente di 23 anni, Valerio Stefanini, romano. Dice a Visconti: “Vi accompagno, comandante”. “Sta bene, vieni”, replica il maggiore, che pensa a un interrogatorio. Mentre attraversano il cortile della caserma, Visconti e Stefanini vengono colpiti alle spalle dalle raffiche di un fucile mitragliatore. Stefanini muore subito. Il maggiore cade sulle ginocchia e viene finito con due colpi di rivoltella alla nuca, sparati da un commissario politico presente all'esecuzione».

Dall'Italia “ufficiale”, Visconti è stato completamente dimenticato. Gli Stati Uniti, riconoscendolo «asso dell'Aeronautica italiana» per le 26 vittorie riportate durante la 2.a Guerra Mondiale, lo hanno immortalato con una foto nel «Museo dell'Aria e dello Spazio» di Washington unitamente al capitano Franco Bordini Bisleri e, per la Prima Guerra Mondiale, a Francesco Baracca. Il «medagliere» personale di Adriano Visconti, dall'inizio della guerra, è costituito da 26 aerei abbattuti in 600 missioni, per un totale di 1400 ore di volo bellico. In gran parte per difendere Milano. I suoi resti riposano al Campo 10, tomba numero 1332.



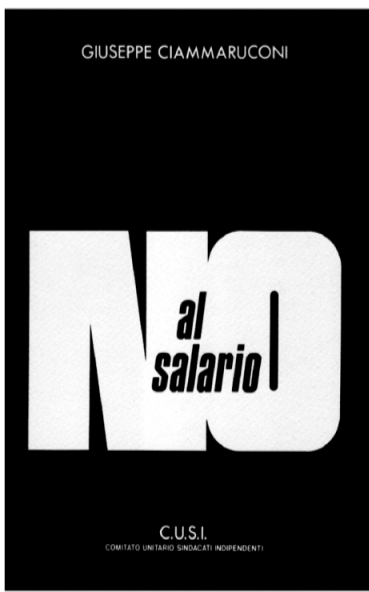
si in volo era sempre lui) partivano ogni volta che le squadriglie aeree alleate dirigevano su Milano, per impegnarle in duri combattimenti. Il bilancio della flottiglia aerea di Visconti fu di 113 aerei nemici abbattuti, 49 piloti Caduti, 55 aerei perduti in combattimento. Il 26 aprile 1945, Visconti ottenne dagli esponenti della Resistenza locali, in cambio di una tregua, la possibilità di riunire tutti i suoi uomini, oltre 700, nella scuola Ponti di Gallarate, trasformata in caserma. Qui, il pomeriggio del 28 aprile, si presentarono tre capi partigiani comunisti giunti da Milano, intimando la resa incondizionata, la consegna delle armi e il trasferimento del gruppo a Milano. Visconti rifiutò, esigendo di poter recarsi a Milano, seguito dai suoi uomini armati, per trattare qui la resa con il generale Virgilio Sala, comandante della Regia Aeronautica al Nord. I tre capi partigiani avanzarono una controproposta: disarmo e liberazione dei sottufficiali e della truppa, trasferimento dei soli ufficiali, con possibilità di conservare le pisto-

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Esiste la “terza via”?  
Quale “terza via”?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5

sul c.c.p. 61608006 intestato a:  
SINDACATO SOCIALE SCUOLA  
Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma  
info@federazioneitalianascuola.it



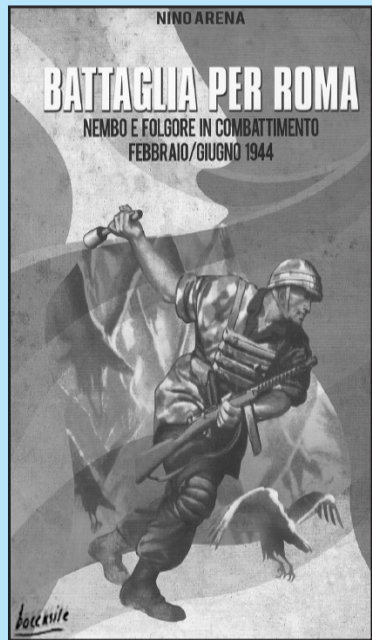
# Una cerimonia per ricordare

Anche quest'anno l'Associazione Nazionale Paracadutisti sezione di Roma (ANPdI) ha organizzato domenica 9 giugno al Verano (cimitero di Roma) una cerimonia per ricordare il sacrificio dei paracadutisti caduti in combattimento nei primi mesi del 1944 per la difesa di Roma. Oltre ai labari di molte sezioni dell'ANPdI c'erano anche molti rappresentanti dell'associazione d'arma (marina, alpini, aeronautica, carabinieri, guardia di finanza e bersaglieri) con i loro labari che hanno voluto testimoniare la loro vicinanza con la loro presenza. Anche una rappresentanza in uniforme delle crocerossine ha partecipato all'evento. Alle ore 10.00 un corteo di circa trecento persone con i copricapi più svariati a seconda dell'Arma di appartenenza preceduto da una corona di alloro porta-



presidente della sezione di Roma Adriano Tocchi ha pronunciato un breve discorso con il quale ha sottolineato il significato dell'evento. Il silenzio fuori ordinanza e la preghiera del paracadutista (nella versione del 1941) hanno suggellato la conclusione della cerimonia. Molti dei convenuti si sono poi recati in un'altra parte del cimitero dove in una tomba comune hanno trovato onorata sepoltura molti comandanti paracadutisti deceduti in quest'ultimi cinquant'anni. Anche qui le note del silenzio e la lettura di una preghiera molto cara al Presidente Tocchi e da lui stesso letta hanno concluso la manifestazione.

impegnò per la realizzazione sull'altipiano dello Zillastro in Calabria del monumento che ricorda la battaglia avvenuta alle prime luci dell'alba la mattina dell'8 settembre del 1943 fra l'VIII battaglia del 185° Reggimento Nemo e sovrachianti forze Anglo-Americane.



ta da due paracadutisti, si è diretto verso il monumento situato nella parte molto interna del cimitero dove è stata celebrata la S. Messa dopo la deposizione della corona. Il

Presente il direttivo romano con Rasi, Magretti, Giovinazzi, Aloï, Capasso. Tra i tanti convenuti abbiamo notato il gen. Franco Monticone che quando era comandante della Folgore si

# La salvaguardia di un bene comune



La Certosa di Trisulti

Tutti i cittadini che hanno a cuore questa problematica (la salvaguardia dei monumenti nazionali e di interesse storico) ed in particolare quelli del territorio del Comune di Collepardo (FR) possono tirare un sospiro di sollievo perché la loro mobilitazione ha fatto sì che l'assegnazione in concessione d'uso della Certosa di Trisulti sarà revocata.

La struttura era stata assegnata nel febbraio del 2018 a seguito di un regolare bando del 2016, alla Fondazione Dignitatis humanae institute che fa capo a Benjamin Harnwell (ideologo inglese) e Steve Bannon (politologo americano vicino a Trump) ed avrebbe voluto istituire in questa prestigiosa sede una scuola internazionale di formazione sovranista ispirata al tradizionalismo cattolico, con l'apporto di altre eminenti personalità. L'iniziativa del provvedimento di revoca è stata assunta dal ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli (M5s) a seguito di un atto ispettivo dei requisiti che erano stati alla base del provvedimento di concessione, anche confortato da un parere dell'Avvocatura dello Stato. Il sottosegretario Gianluca Vacca anche lui del M5s, in una nota ha confermato l'assenza di alcuni requisiti che erano richiesti per la concessione data.

Una interrogazione parlamentare del deputato Nicola Fratoianni (Liberi e uguali) aveva contribuito a sensibilizzare e richiamare l'attenzione del Governo su quanto stava acca-



dendo nel territorio. La certosa è stata dichiarata monumento nazionale ed è stata fondata nel 1204 per volontà di Papa Innocenzo III e affidata dal 1208, ai monaci Certosini (da cui il nome "Certosa"). Nel 1947 essi furono sostituiti dai monaci Cistercensi della Congregazione di Casamari. Al suo interno è possibile visitare la Chiesa con pregevoli opere d'arte, l'antica Farmacia del XVII sec., i giardini, il refettorio, il Chiostro grande e il Chiostro piccolo con l'antico cimitero dei monaci.

Giovedì 13 giugno è prevista un'Assemblea pubblica su Trisulti, presso la Biblioteca comunale di Alatri in un modo per partecipare a come utilizzare un bene comune.

**RESA DEI CONTI**  
**BORGHESE**  
MENSILE - ANNO VII - NUMERO 6 - GIUGNO 2019 - € 7

# L'EDICOLA

**L'ultima Crociata**  
OPERA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

**Centenario della fondazione dei Fasci**  
Il 23 marzo in Italia  
Incontro al Pantheon

**ITALICVM**  
Periodico di cultura, attualità e informazione del Centro Culturale ITALICVM  
Anno XXXIV  
Marzo - Aprile - Maggio 2019

**FOCUS**  
E adesso... Chi sfiderà l'eurocrazia?

**la Vedetta**  
ANNO 24° - N. 137 - Aprile 2019  
"Se un uomo non è disposto a correre qualche rischio per le sue idee le sue idee non valgono niente o non vale niente lui!" EZRA POUND  
PERIODICO POLITICO CULTURALE  
Anno 24° n. 138 - Giugno 2019

**Ruggitino sovran-populista**  
Il primo dato che emerge dalle recenti elezioni europee è che ha votato solo il 56% degli italiani, quindi il primo Partito in assoluto con il 44% è "cambiare l'Europa" (in realtà per d'infrazione per "debito eccessivo" lo desiderano i loro referenti e sostenitori) e in una situazione ancora peggiore, finanziata? a Mosca e a Washington. perché gli ex tutti "populisti" e

**ACTA**  
LA FONDAZIONE DELLA R.S.I. - ISTITUTO STORICO  
Rivoluzione nazionale in Italia  
L'IDEOLOGIA DEL FASCISMO  
di Antony James Gregor  
Più volte ACTA ha messo in evidenza scritti di A.J. Gregor sul Fascismo. Appartenente al Fondo Piero Buscaroli della nostra Biblioteca, presentiamo il libro che, sull'argomento, corona gli studi di questo non asservito storico americano con ascendenti anarchici italiani.

**SINDACATI AZIENDE E SINDACALISTI CASTA**  
**MILLENNIUM**  
In abbinata con il Fatto Quotidiano a 3,90€

**ANTONIO PADELLARO**  
**IL GESTO DI ALMIRANTE E BERLINGUER**  
PaperFIRST

**UNIONE DEGLI ISTRIANI**  
Numero speciale - Giorno del Ricordo 2019

# In libreria

## La Turchia in Europa Beneficio o Catastrofe?

L'eventuale ingresso della Turchia in Europa costituirebbe un beneficio o un'irreparabile catastrofe? Questo volume solleva il problema e lancia l'allarme!

di Roberto de Mattei

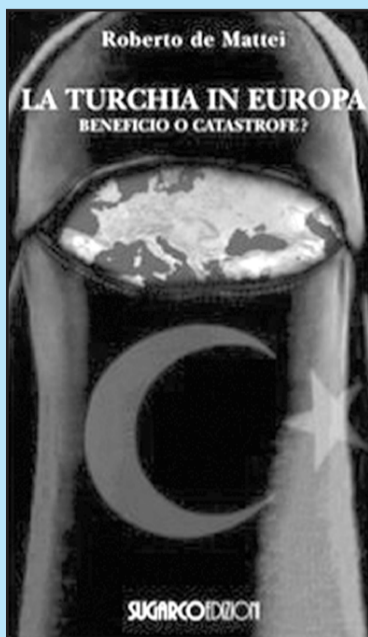
Le istituzioni e i governi europei hanno in corso un complesso negoziato per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Molti dubbi e perplessità sono stati sollevati negli ultimi anni su questa trattativa. I fautori dell'adesione sostengono che la Turchia sarebbe un alleato naturale dell'Occidente contro il fondamentalismo islamico. Ma la Turchia di oggi non è più quella secolarista di Kemal Atatürk.

Le elezioni del 2002 hanno visto la vittoria, confermata nel 2004, del «partito del velo» del premier Recep Tayyip Erdogan e del presidente Abdullah Gül, che provengono dalle file degli islamisti radicali. D'altra parte, il Trattato di Lisbona attribuisce agli Stati europei dell'Unione un peso politico proporzionale a quello demografico. La Turchia, che si avvia a raggiungere gli 85 milioni di abitanti, sarebbe il Paese più popolato e quello che avrebbe il maggior nu-

mero di rappresentanti nel Parlamento europeo.

Mentre l'Europa rinuncia alle sue radici cristiane, la Turchia presenta un'identità politico-religiosa estremamente forte e la sua richiesta di ingresso nella UE non è stata avanzata per rinunciare a tale identità, ma per imporla. Con o senza Erdogan, la Turchia si affermerebbe come il Paese leader del mondo islamico all'interno delle istituzioni europee, dove giocherebbe un ruolo da protagonista.

L'eventuale ingresso della Turchia in Europa costituirebbe un beneficio o un'irreparabile catastrofe per il nostro continente? Questo volume solleva il problema e lancia l'allarme. La Turchia è un grande Paese, situato in un'area strategica del pianeta. La sua posizione geopolitica, il suo peso demografico, il suo potenziale economico, e anche la bellezza del suo territorio e l'ospitalità dei suoi abitanti, ne fanno un possibile «par-



ter» e certamente non un «nemico» dell'Europa. Il rapporto di partnership è tuttavia diverso dall'inserimento a pieno titolo nelle istituzioni pubbliche europee. Il problema che vogliamo sollevare nel presente studio è questo: un'eventuale entrata della Turchia nell'Unione Europea – vista dal primo ministro turco Erdogan come «un incontro di civiltà» – costituirebbe un beneficio o una catastrofe per il nostro continente? Si tratta di una questione che vogliamo esaminare in maniera approfondita e senza pregiudizi perché toccherà direttamente il nostro avvenire e quello dei nostri figli.

## Cenno sulla storia della Legione "M" Tagliamento



Cappellano Padre Antonio Intrecciagli. A seguito della decisione del Comando Generale G.N.R. Il LXIII Battaglione "M" pertanto, non rientrò alla propria sede di originaria mobilitazione di Udine, ma raggiunse il bresciano. Ebbe così inizio la lotta della "La Legione M d'Assalto Tagliamento" contro i partigiani arroccati sulle montagne della Lombardia e del Piemonte, i cui episodi salienti da ricordare sono la strage di Ponte della Pietà, i rastrellamenti sull'Altopiano di Asiago e sul Monte Grappa, il sacrificio dei Legionari della 1ª e 3ª Compagnia sulle pendici del Mortirolo, gli ultimi combattimenti in Val Camonica, l'ultimo scontro a fuoco con le "Fiamme Verdi" il 2 Maggio 1945 al Passo del Tonale.

Il Martirio dei Legionari dei Presidi di Lovere e del Passo della Presolana, i quali vennero fermati durante la loro ritirata a Rovetta e lì, dopo un onorevole patto di resa sottoscritto dal presidente del CLN locale e dal giovane S.Tenente Roberto Panzanello, furono barbaramente assassinati il 28 aprile 1945 e seppelliti in una fossa comune fuori del cimitero. Tutti i giovanissimi Legionari (il più anziano aveva 22 anni) affrontarono la morte con estrema dignità inneggiando alla R.S.I. e all'Italia. Uno di loro, per tutti, prima di essere fucilato, scrisse su un pezzetto di carta queste ultime parole: **'Sono morto per l'Italia'**.

**Associazione Reduci 1ª Legione CC.NN. D'Assalto 'M' Tagliamento ..soli quei forti scesero, onta ai fra-**

**telli, in campo..**

Il libro di Paolo Piovaticci è stato già presentato all'Istituto Storico della R.S.I. di Terranova Bracciolini. E' un libro scritto affinché non si dilegui, ma si conservi nel tempo la memoria documentata dell'Associazione dei Reduci della Legione "M" Tagliamento. Il libro dedicato ai caduti della Repubblica Sociale Italiana e anche un omaggio al Ten. Gregorio Misciatelli fondatore e Presidente dell'Associazione Reduci della 1ª Legione CC.NN. d'assalto 'M' Tagliamento, unica pubblicazione ad aver ricostruito la storia del prestigioso sodalizio. Il volume consta di 448 pagine corredate da immagini fotografiche di eventi e personaggi, non è laudativo ma rispetta la coerenza e l'obiettività dell'autore. Riconosce i documentati meriti e denuncia le manchevolezze di alcuni e delinea dei veterani "passati oltre" un cameratesco ricordo.

**Data la sua tiratura limitata chi desiderasse avere questo libro, può inviare il costo di euro 23,00 (spese postali incluse) tramite la seguente forma che si consiglia perché riteniamo la più economica, comunicandoci l'avvenuto versamento e l'indirizzo cui dovremo spedire il libro, via mail o telefonando al cellulare n. 335 5280754.**

**POSTE  
PAY N.4023600941324123 Intestato a PAOLO PIOVATICCI  
C.F. PVTPLA34A27H501E**

Un ricordo particolare va all'eroico



in collaborazione / in Kooperation

**Deutsche Bahn è Mobility Partner dell'Arena di Verona**

**15% di sconto per i viaggiatori dei treni DB-ÖBB EuroCity**



Anche per la stagione lirica 2019 Deutsche Bahn (DB) è Mobility Partner dell'Arena di Verona. Un sodalizio che permette ai treni DB-ÖBB EuroCity di portare gli amanti della musica a Verona per assistere alle straordinarie rappresentazioni in cartellone. I passeggeri avranno la possibilità di beneficiare di uno sconto del 15% sul biglietto di ingresso presentando alle casse il titolo di viaggio ferroviario.

Per chi ama l'opera, o il balletto o i concerti un'occasione imperdibile per viaggiare in tutta comodità, raggiungere la città scaligera e assistere agli spettacoli a prezzi ridotti. Si comincia il 21 giugno con la Traviata e si prosegue tutta l'estate con Aida, Carmen e Tosca per nominarne solo alcuni.

I treni DB-ÖBB EuroCity collegano cinque volte al giorno Verona con Monaco di Baviera e viceversa. Una partenza ogni 2 ore con il primo treno in partenza alle ore 7,34 da Monaco e alle 9.04 da Verona PN. A Monaco ci sono i collegamenti con i treni alta velocità ICE per le città di Amburgo, Berlino, Francoforte, Colonia e tante altre destinazioni.

I biglietti sono disponibili dall'Italia alla Germania a partire da 39,90 Euro\*, dall'Italia all'Austria a partire da 29,90 Euro\* e per i collegamenti in Italia a partire da 9,90 Euro\*.

Informazioni e prenotazioni treni su , tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578.

**\*offerte a posti limitati, a tratta, a persona**

**Informazioni:**

**DB Bahn Italia Srl**

**Tel. +39 045 801 5876 / Fax +39 045 801 8884**

**www.federazioneitalianascuola.it**  
**e-mail: info@federazioneitalianascuola.it**

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXXIII - NUOVA SERIE - NN. 6-7 / Giugno - Luglio 2019

**Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB**

**Direzione**

Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

**Direttore Responsabile**

Agostino Scaramuzzino

**Comitato di Redazione**

Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio  
Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

**Direzione - Redazione - Amministrazione**

Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

**Stampa**

Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)

info@ideagraph.it

**GRATUITO AI SOCI**

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 13 Giugno 2019 - Stampato il 14 Giugno 2019